

01/2014

www.agesci.org/propostaeducativa

SCOUT proposta



PE
educativa

Ma voi chi dite
che io sia?

15-17 novembre 2013

www.facebook.com/scoutpropostaeducativa

Ma voi chi dite che io sia?

http://www.agesci.org/convegno_fede/blog/

- | | |
|---|-----------|
| 4 Io ero a...
Catania
di Marco Angelillo | 25 |
| 5 Io ero a...
Trento
di Elisabetta Girardi | 27 |
| 6 Io ero a...
Loreto
di Sara Federici | 30 |
| 7 La fede
nel nostro tempo
di prof. Magatti | 32 |
| 9 Dire "Dio" ai giovani di
oggi è ancora possibile
di Claudio Cristiani | 34 |
| 12 Il mare, il pesce,
la barca e il vento
di Chiara Beucci | 36 |
| 13 Dai ragazzi,
parliamo di fede!
di Denis Ferraretti | 37 |
| 15 Chi mi aiuta?
(nella catechesi)
di Valeria Cacciotti e Massimo Galimi | 39 |
| 17 Sì, ma...
come?
di Francesco Castellone | 40 |
| 19 Parlare di fede
in comunità capi
di Claudio Cristiani | 42 |
| 20 Percorsi di fede:
cosa chiedo all'Agesci
di Gino Arcudi | 44 |
| 22 Le tappe del
nostro cammino
di Maria Teresa Spagnoletti e Francesco Chiulli | 46 |
| La catechesi narrativa:
un'esperienza da vivere
di Ivana Gaggioli e Francesco Cagnazzi | 25 |
| 10x10
Echi dal Convegno Fede
di Giorgia Caleari | 27 |
| Accoglienza, annuncio, dialogo
di Marilina Laforgia, Matteo Spanò,
padre Alessandro Salucci | 30 |
| La giungla si ferma ai piedi
dell'altare... o no?
di Manlio Majorani | 32 |
| Cantiere catechesi
andata e ritorno
di Arianna Berluti e Dario Bergamini | 34 |
| Non bastano minuti incollati
come un francobollo
di Lucia Panzini | 36 |
| Il velo, la profezia,
la novità della storia
di padre Giovanni Gallo | 37 |
| Mi è stato chiesto: "Come
c'entra la religione?"
di Laura Galimberti | 39 |
| Lumen Gentium II - Noi laici:
popolo di Dio in cammino
di Riccardo Della Rocca | 40 |
| Scautismo
e catechismo
di don Paolo Gherri | 42 |
| Jamboree 2015
in Giappone
di Francesco Scoppola | 44 |
| La sicurezza è tutta
un programma
di Arturo G. Laganà | 46 |



di Chiara Panizzi

Non capita spesso che tutti i capi della nostra Associazione vengano chiamati a raccolta, tutti insieme, per ragionare su una questione di rilievo per la vita dello scautismo italiano.

Solitamente l'Agesci procede con meccanismi tali per cui alcune istanze della base vengono raccolte e portate fino ai livelli nazionali (per esempio l'iniziativa Cambuse Critiche), oppure, al contrario, i livelli nazionali prendono l'iniziativa di coinvolgere la base in modo da arrivare a creare una pensiero condiviso intorno a un tema importante.

Quest'ultima modalità ha dato vita al percorso che ha portato circa 2500 capi nei tre luoghi del Convegno Fede: Trento, Loreto e Catania.

Era da molto tempo che si percepiva diffusamente l'esigenza di interrogarsi sul nostro modo di accompagnare i ragazzi nell'incontro con la fede.

Molte erano le sollecitazioni che arrivavano dal mondo ecclesiale. Attraverso le parrocchie nelle quali siamo presenti, oppure dalle diocesi con cui abbiamo fruttuosi rapporti attraverso le strutture regionali e di zona, spesso ci vengono lanciate richieste di aiuto nei percorsi di iniziazione cristiana: siamo fra i pochi che riescono ancora a "tenere" i ragazzi nella critica età definita "post-cresima", che per noi corrisponde al cammino di Branca R/S.

Anche se dall'esterno ci stimano ancora in grado di comunicare con i giovani sui temi della fede, spesso i nostri

capi si sentono invece in difficoltà a trattare questo argomento. La sensazione che i momenti di preghiera e di catechesi siano faticosi per i capi e poco incisivi sui ragazzi aleggia nelle nostre attività.

Sensazione appesantita spesso dall'assenza di un assistente ecclesiale, o da una presenza sporadica e concentrata per lo più nelle attività di supporto alla comunità capi.

Era quindi necessario interrogarsi. Chiamare a raccolta quanti più capi possibile e condividere il pensiero intorno a questo tema.

In questo filone si inserisce anche la sperimentazione della nuova proposta del *narrare la fede*, non come nuovo strumento metodologico o nuova attività da introdurre nelle nostre unità, ma come modalità di trasmissione del messaggio centrale del nostro credere. Far entrare nella vita vissuta di ognuno e nella vita delle nostre unità la Parola di Dio, *narrata* – appunto – da capi che ne abbiano dimestichezza e che possano, narrando, *testimoniare la forza* accostandola alla loro vita.

Questo numero vuole dare conto da un lato di ciò che i capi presenti hanno ascoltato e discusso, ma dall'altro raccogliere la voce e amplificarla per condividere i dubbi, le idee originali e positive che circolano alla "base".

Senza pretesa di essere rappresentativi di maggioranze silenziose o meno. Come redazione non abbiamo operato infatti nessun "sondaggio", ma siamo stati insieme ai capi presenti nelle tre sedi del convegno e abbiamo chiesto, chiacchierato, ascoltato, raccolto idee e sensazioni che abbiamo poi conden-

sato in alcuni articoli, che ora vi proponiamo.

Speriamo che questo riesca a far assaporare a chi non ha potuto esserci il profumo di un evento molto partecipato.





Io ero a... Catania

di Marco Angelillo

Sabato mattina. Don Jean Paul invita i capi riuniti per il convegno fede ad “accogliere tutti i motivi di stupore che il Signore ci regalerà durante la giornata, liberandoci da consuetudini e abitudini che non ci consentono di aprirci alla novità e alla bellezza”.

E lo stupore non tarda a manifestarsi. Qui a Catania uno dei principali motivi per stupirsi è l'Etna, “mamma Etna”, come viene chiamato affettuosamente il vulcano dagli autoctoni. Si è rivelato

in tutto il suo splendore, innanzitutto offrendosi ai nostri occhi ammantato di una candida coltre bianca, dopo una delle prime nevicate autunnali. Nella serata di sabato, poi, ha dimostrato la sua potenza con un'eruzione spettacolare dal cratere sudest che ha sbalordito e affascinato tutti. La forza, la bellezza, il rumore delle esplosioni, la luce dei lapilli e della colata lavica che hanno illuminato la notte, l'odore acre delle ceneri vulcaniche nell'aria mattutina hanno segnato le giornate catanesi in modo unico e particolare. Giornate uniche e particolari anche grazie al *genius loci* di Catania che si

è svelato gradualmente e ha coinvolto capi e assistenti, quadri e vertici Agesci. Merito dell'Etna, ma non solo: i resti grecoromani, il castello Ursino, le chiese e i palazzi barocchi patrimonio dell'umanità non sono stati uno sfondo pittoresco, ma hanno contribuito a radicare nella storia e nel territorio le riflessioni e il confronto sulle radici, sul presente e sul futuro della nostra proposta educativa. La più antica comunità cristiana della Sicilia si è aperta all'accoglienza, offrendo una testimonianza concreta e forte: gli incontri con la gente e con il vescovo, i caffè, le piazze piene di giovani il sabato sera, i capi siciliani che da subito ti fanno sentire ospite gradito, fratello scout. Ogni aspetto ha contribuito a fare di questo convegno una vera esperienza.

Un'esperienza unica anche per la presenza di una ventina di capi di tutta Europa, che hanno vissuto con noi questo weekend di formazione. Provenivano dalle associazioni cattoliche scout del nostro continente (in più c'era anche un capo della Costa d'Avorio). Sono arrivati fino ai piedi dell'Etna con Alessandra e Jerry, presidenti europei della Cicg, la Conferenza internazionale cattolica del guidismo. E così abbiamo potuto beneficiare anche della dimensione internazionale: “...sono fratelli di ogni altra guida e scout”.

Sulla bontà dei contenuti del convegno non è questa la sede per esprimere opinioni. Vorrei solamente riportare il pensiero di Jean Emile, ivoriano, che durante il convegno ha chiesto esplicitamente all'Agesci di offrire esperienze formative sull'educazione alla fede – analoghe a quelle di Trento, Loreto e Catania – alle associazioni scout africane. Indubbiamente una sfida per la nostra Associazione, ma anche un riconoscimento per la qualità della nostra proposta educativa.





di Elisabetta Girardi
capo fuoco Trento 8
Pattuglia regionale Branca R/S

Sono quasi le 18 di venerdì 15 novembre, e tutto tace. Trento è silenziosa e ordinata, contornata dalle sue montagne ormai spoglie, resa più severa dal primo freddo invernale. Ci pensano i capi dell'Agesci a portare un po' di scompiglio in città: occhi curiosi, visi sorridenti, menti sveglie, ambizioni altissime. Il Teatro Auditorium si riempie in poco tempo. Si assiste a scene già viste: capi che si sbracciano da una parte all'altra della platea, che compiono acrobazie e scavalcano intere file di posti per raggiungerci, che esclamano abbracciandosi: «Quanto tempo!». Il convegno deve ancora cominciare ma nell'aria si avverte già un'energia positiva. La bellezza dell'incontro, la passione condivisa. Siamo qui, insieme ancora una volta!

Una domanda racchiude il senso di questo *convenire*: "Ma voi, chi dite che io sia?". Se lo chiedono i capi durante la veglia della prima sera, che mostra tre "luoghi" dove cercare la risposta: la preghiera, l'incontro, la testimonianza. Così il convegno entra nel vivo... Qualcuno scopre per la prima volta l'esistenza del Progetto unitario di catechesi (ma dai, come quello dei telefonini?), altri capiscono che narrare la fede ai ragazzi non vuol dire leggere loro la Bibbia a voce alta; qualcuno si rammarica perché non ci sono più



preti e qualcun altro si indigna perché i preti ci sono e "non lasciano fare" ai laici. Comunque, c'è un bel fermento. La presenza viva e creativa dei 900 capi scout porta allegria e colore (... blu) anche in giro per la città, che si anima in particolare durante la visita del sabato sera, alla ricerca dei personaggi illustri di Trento. Divisi in piccoli gruppi, i capi vengono scarrozzati da una meraviglia all'altra della città, dove trovano volenterosi e preparatissimi rover e scolte che raccontano loro un po' di storia e qualche curiosità su ciò che stanno vedendo.

L'ultimo giorno è tempo di guardare al futuro, di "gonfiare le vele" con proposte e richieste concrete da rivolgere all'Associazione. Nell'ultima plenaria viene annunciata una sorpresa, si armeggia con webcam e casse audio: siamo in diretta con Loreto! Parla l'assistente nazionale. Ma cosa dice? La qualità del collegamento lascia un po' a desiderare (per dirla con un eufemismo). Volti concentrati (più che altro sconcertati) cercano di afferrare qualche parola, ma – sebbene la fantasia

non manchi a noi capi – è dura riuscire a capire qualcosa. Questa narrazione via etere è decisamente fallita... In fondo non servono grandi tecnologie per sentirci vicini ai nostri fratelli a Loreto e Catania, per condividere dal nord al sud la responsabilità e la gioia nel sentirci testimoni, uomini e donne che cercano linguaggi nuovi per narrare ai ragazzi la Buona Novella...

Eccoli i ragazzi, sono loro i protagonisti: in chiusura salgono sul palco dell'Auditorium i rover e le scolte che durante il convegno hanno fatto servizio ai capi, supportando la logistica dell'evento, partecipando attivamente all'animazione della veglia e del giro in città, e soprattutto allietando le pause del convegno con centinaia di caffè e squisiti manicaretti preparati con amore per autofinanziarsi i passi verso la Route Nazionale. Appesa alla macchinetta del caffè (dietro alla quale, nelle tre giornate, si sono alternati tutti i clan cittadini) c'è una scritta: "Ma voi, dove dite che noi andremo?". Per l'Associazione il prossimo *convenire* sarà proprio lì...

Io ero a... Loreto



Sara Federici



di Sara Federici
Incaricata Comunicazione
Agesci Marche

Ci sono alcune cose del Convegno Fede che mi hanno particolarmente colpito, e che conservo dentro come importanti ricordi, frasi, sguardi, attività, emozioni.

La prima è una citazione di Giovanni Paolo II utilizzata da don Vito Mignozzi durante il suo intervento: occorre fare della Chiesa “un grande laboratorio della fede”.

Durante la GMG del 2000 il Papa prospettava un passaggio profetico da una Chiesa-museo a una Chiesa-laboratorio. Questa immagine della Chiesa-laboratorio si è concretamente realizzata al Convegno Fede dove a Loreto, oltre 800 capi si sono messi in gioco per iniziare a

realizzare questo cambiamento. “Una Chiesa-laboratorio” è una bottega che trasmette un sapere, un saper essere e un saper fare (di vita e di fede) e lo affida alla creatività di chi lo riceve, in modo che l’allievo superi possibilmente il maestro (cit. di don Vito Mignozzi pag. 199 dal saggio “Fuori dal recinto” – Alessandro Castegnaro).

Il secondo episodio, è sicuramente la veglia di preghiera, modificata nel suo itinerario per il maltempo, ma non per questo meno carica di significato.



Johnny Floretti

L’immagine della Madonna di Loreto e della sua nuova casa, costruita con i mattoni dei nostri “Si” di fronte alle chiamate che la vita ci ha riservato è stata un’immagine molto emozionante, mi ha trasmesso la forza di tanti capi che, pieni di impegni, storie, problemi, sono comunque qui, pronti a ribadire il loro eccomi di fronte al Signore.

La basilica, gremita di camicie celesti, ma soprattutto di volti emozionati dopo aver visitato la Santa Casa.

Recanati e la sua storia, la disponibilità del comune che ha “fermato” tutto il centro storico del paese per permetterci di visitarlo e conoscerlo: davvero un’occasione unica.

I carrefour, il lavoro di tantissime comunità capi che quotidianamente cercano di attuare la Chiesa-laboratorio e che si interrogano sull’educazione alla fede, ma soprattutto la voglia di condividere progetti, domande e risposte.

E poi le vele con i messaggi dei gruppi di lavoro, sintesi dei tre giorni e guida per il cammino che come capi vogliamo seguire da qui in avanti.

Ecco, quello che ho respirato nei tre giorni di convegno è stata l’Associazione di cui faccio parte, la sintesi delle nostre tre Branche, la gioia dei lupetti e coccinelle che rivive negli sguardi dei convegnisti, l’essere pronti dei nostri esploratori e guide nei lavori di gruppo dei partecipanti e lo spirito di servizio dei nostri rover e scolte nell’infaticabile e prezioso lavoro dei volontari che ci hanno aiutato a rendere possibile tutto questo.



<http://goo.gl/014HDL>



<http://goo.gl/m7VKAy>

La fede nel nostro tempo

di prof. Magatti

Non è un compito facile parlare della fede in questo nostro tempo così complicato e che, per alcuni aspetti almeno, sembra così ostile all'esperienza religiosa. Eppure, come tutti i tempi complicati, è anche entusiasmante: al suo interno ci sono grandi sfide che investono prima di tutto i giovani.

Per descrivere l'esperienza che viviamo mi piace un'espressione usata da un teologo che dice "guardando la crisi finanziaria e la disoccupazione dei giovani e tutto quello che sta succedendo, si capisce come *l'amore di sé* e l'ossessione della propria libertà individuale arrivano al punto da fermare la storia". Questa espressione ci fa riflettere sul fatto che, sorprendentemente, in occidente, nelle democrazie avanzate, il futuro sembra non ci sia più. Non siamo più in grado di pensare cosa ci potrà essere di bello tra 50 anni, non abbiamo più nessuna proiezione verso il futuro. Siamo liberi, viviamo in mezzo al benessere e alla tecnologia più avanzata, godiamo dei vantaggi di una democrazia avanzata. Ma non sappiamo dove andare. Questo *amore di sé* che ferma la storia è evidente in tante esperienze che tutti facciamo: mancanza di senso, slegamenti sociali, disuguaglianze, ingiustizie, depressione. In realtà, noi viviamo in un'epoca che è segnata da un profondo tratto nichilistico. Nichilismo vuol dire mancanza di fondamento, inconsistenza fondamentale. Per questo, viviamo in un tempo in cui non c'è niente: come recita il titolo dell'ultimo libro di Milan Kundera, viviamo (felicitemente?) immersi nella fe-

sta dell'insignificanza. Per non soffrire troppo e tenerci aperte tutte le possibilità, rendiamo sottile la realtà, fino a farla sparire. Come accade drammaticamente quando due persone, dopo aver vissuto insieme per 20 anni, si lasciano dicendosi che vogliono cominciare un'altra vita. Di colpo, 20 anni di vita spariscono e di essi non resta niente. Per quanto cerchiamo di sterilizzarci, l'esperienza del niente è sempre un'esperienza drammatica.

L'idea di libertà che abbiamo sviluppato è l'idea di totale apertura che si traduce nella vita con la domanda "perché no?" Oggi essere liberi vuol dire essere aperti. Il che è anche una cosa bella: i mistici sono persone aperte! Ma essere genericamente aperti a quello che si potrà incontrare ci espone al rischio di perderci, sia perché possiamo incontrare qualunque cosa, sia perché possiamo incontrare a ripetizione e alla fine non sapere più dove si sta andando.

C'è un altro termine, come dicono gli psicanalisti, che definisce questo tempo: tempo incestuoso. Incestuoso in quanto nichilistico e totalmente aperto. L'incesto è un tabù che ordinava fin dall'antichità, il divieto assoluto di rapporti sessuali tra familiari. Attraverso questo divieto, l'incesto è una legge che spinge verso l'altro. Invece, noi viviamo in un tempo dove tutto è possibile. È un tempo incestuoso perché non c'è legge. Siamo convinti che per essere liberi dobbiamo ammettere che qualunque cosa possibile si possa fare. Ma ciò vuol dire creare le premesse per un tempo incestuoso, in cui può succedere di tutto. Basta aprire i giornali, guardare quello che accade nel mondo.

Ne deriva un mondo di plastica, tutto molle, che produce da un lato la ricerca dell'eccesso – come via per sentire qualcosa – e dall'altro, la reazione del fondamentalismo. I fondamentalismi sono presenti in tutto il mondo in quest'epoca nichilista. Ne sono l'altra faccia: potremmo dire che il fondamentalismo è la risposta nevrotica alla perversione nichilista: non sapendo più cosa fare per fermare la deriva a cui ci si sente esposti, al crollo di ogni certezza ci si attacca a qualcosa che sembra solido e si prova a resistere facendo riferimento a un fondamento che non si possa mettere in discussione (la razza, la terra, il dio-idolo).

Da quanto detto finora, mi sembra evidente



<http://goo.gl/TGfKKh>



Valeria Cacciotti



che questo sia un tempo in cui la qualità della nostra esperienza umana è gravemente depauperata.

Raimon Panikkar filosofo, teologo, mistico morto qualche anno fa, diceva così "la nostra esperienza umana si basa su tre occhi: l'occhio del corpo (la sensibilità, ciò che noi sperimentiamo attraverso i sensi), l'occhio dell'intelletto (ciò che noi sperimentiamo attraverso la parola, il ragionamento) e l'occhio dello spirito (ciò che ci consente di vedere l'invisibile, il mito, il sacro). Nel nostro tempo, che pretende di aver risolto tutti i problemi del mondo, il terzo occhio è stato cancellato. Viviamo in un mondo che è fatto tutto dall'uomo, in cui l'occhio del corpo è iper-sollecitato. Siamo continuamente iperstimolati sensorialmente e non ci badiamo neanche più. La nostra esperienza è tutta dentro un mondo fatto dall'uomo, in cui il terzo occhio è completamente appannato. Inoltre, per quanto riguarda l'occhio dell'intelletto, sempre di più diventa l'occhio della ragione tecnica. Ma la ragione non è solo calcolante, è anche una ragione argomentante. Se siamo d'accordo solo sul $2 + 2$ fa 4 e nient'altro, se solo questa è la verità attorno alla quale possiamo convenire, allora scompare la possibilità di capirsi e comunicare.

È quindi la nostra esperienza che è gravemente depauperata: tendenzialmente perdiamo un occhio, il secondo occhio lo usiamo per metà e il primo occhio è continuamente eccitato.

In questo quadro, la premessa fondamentale è che non si può trasmettere la fede ai giovani se non li si educa ad avere un'esperienza umana più equilibrata e più ricca, perché la fede non è un insieme di discorsi, di dogmi, ma è prima di tutto un'esperienza. E dato che la nostra esperienza umana è gravemente malata, è impossibile trasmettere la fede se non li si aiuta a usare tutti e tre gli occhi, ad avere un'esperienza umana più ricca di quella che fanno normalmente. Altrimenti adoperando solamente il primo occhio e mezzo, non capiranno mai cosa è la fede.

Per capire come si possa fare, faccio un esempio che per uno scout è semplice cogliere: stare nella natura. Andare in un bosco, camminare in montagna, scendere un fiume sono fatti dirompenti. La ragione è quello che ho detto prima: stando nella natura è possibile porsi domande che in un contesto cittadino sono inconcepibili.

L'altra cosa che vorrei sottolineare è questa: fede, fiducia, affidamento, fidanzamento, fedeltà, sono tutte parole che hanno la stessa radice fides che in latino vuol dire corda, legame, cioè qualcosa che tiene insieme. Fedeltà è tenere insieme la stessa corda, che poi è la corda della vita. Così è chiaro che la fede non è un insieme di contenuti, è un'esperienza che riguarda il senso della vita. Vita che qualcuno prima di me mi ha dato e che ho la responsabilità di passare a quelli che verranno dopo.

Come si può dunque tradurre questo compito pensando ai ragazzi di oggi? Non abbiamo nessuna risposta. Siamo tutti in ricerca. Mi limito a sottolineare alcuni aspetti.

Primo, il desiderio: non c'è esperienza religiosa che non abbia a che fare con il desiderio. Il desiderio di un'esperienza umana piena, ricca. Desiderio di non essere capitati nell'assurdo e di trovare un senso. Il Vangelo risponde e rilancia il desiderio.

Secondo, la testimonianza: il testimone è qualcuno che attesta ciò che ha visto. Noi non possiamo passare quel che non abbiamo. Dunque non ci può essere un educatore alla fede che non faccia un percorso di ricostruzione della sua storia e non sia in grado di rileggerla.

Terzo, la legge. Che non è una riduzione della libertà. Perché andare nel deserto senza un punto di riferimento significa perdersi. La legge sono i segnali utili a mantenere dei punti di riferimento e dato che non siamo onnipotenti, è chiaro che qualcuno ci ha dato quei punti di riferimento.

Quarto, la narrazione: la fede è una narrazione nella tua vita. È la narrazione di un popolo prima di noi, l'essere legati ad una storia. Gesù è uno che

non ha scritto una riga, ma ha vissuto e ha raccontato. La fede è l'esperienza di una vita che si racconta e di un popolo che cammina. Raccontare la vita (la propria, quella dei santi, quella dei martiri) aiuta i ragazzi a rileggere la loro vita. Noi ci sentiamo padroni della vita, ma siamo solo una canoa che scende il fiume della vita. Possiamo raccontare il pezzo di fiume che abbiamo percorso, ma riconoscendo che questa vita è più grande di noi. Questo è il presupposto per trasmettere la fede: aiutare noi stessi e i ragazzi a uscire da questo delirio individualistico contemporaneo.

Quinto il rito, che è un momento collettivo e soprattutto non solo razionale che coinvolge il terzo occhio, quello del sacro e dell'invisibile. Ma affinché ciò avvenga, nel rito i gesti devono essere pensati, curati, amati. Occorre porre attenzione al rito affinché non cada nella sciatteria!

L'efficacia della trasmissione della fede sta inoltre nell'essere un momento costitutivo del vostro essere capi. Trovate quindi il modo di farlo emergere nelle vostre attività, oppure diventerà una cosa posticcia e inefficace. La fede o investe la persona intera – la vostra persona – oppure non può essere trasmessa. Chiudo con un'ultima considerazione. Viviamo in una cultura individualista in cui si pensa che la fede riguardi solo la coscienza personale. Ma io credo che la religione e nel caso specifico la religione cattolica (ma vale anche per altre confessioni cristiane) sia anche un'esperienza pubblica e non solo un'esperienza intimistica da vivere in privato. La vera libertà non è solo l'espressione delle pluralità dei singoli individui, ma la pluralità di punti di vista collettivi sul mondo. Le religioni hanno la grande responsabilità di essere presenti sulla scena pubblica, alimentandola con quella ricchezza di cui loro sono portatrici. Senza nessuna arroganza o pretesa di dominio, ma nemmeno cedendo ai tentativi di relegare la fede alla sfera puramente privata, perché la religione, per definizione è un'esperienza di popolo.

Dire "Dio" ai giovani di oggi è ancora possibile

Cinque domande al prof. Vito Mignozzi*

di Claudio Cristiani

Il teologo Armando Matteo, in un libro intitolato *La prima generazione incredula* (ed. Rubbettino, 2010), parlava dei giovani attribuendo loro «una sordità che dice incredulità, ovvero un'assenza di antenne per ciò che la Chiesa è e compie, quando vive e celebra il Vangelo». È condivisibile questo punto di vista?

Nella sostanza condivido il paesaggio tracciato da Armando Matteo. Non credo, tuttavia, che nella vita dei giovani di oggi sia da registrare una totale *assenza di antenne* capaci di captare quanto la Chiesa annuncia e vive in rapporto al Vangelo. In sintonia con le analisi di Alessandro Castegnaro, sarei piuttosto del parere che le antenne dei giovani, quanto alle questioni di fede, oscillino tra momenti in cui "c'è campo" e situazioni in cui il "campo" è del tutto assente. È urgente, pertanto, domandarsi che cosa disturba così tanto il "campo", se si tratti di interferenze che derivano da questioni esterne alla Chiesa oppure siano attribuibili a una comunità cristiana che oggi stenta a raggiungere l'esistenza dei giovani e a riattivare una relazione con loro per tante ragioni disturbata, se non proprio interrotta.



Valeria Cacciotti

Un dato è certo: i giovani sono andati via dalla comunità e nessuno li ha cercati. Forse hanno fiutato che in questo momento storico le comunità sono troppo concentrate sui bambini, sui ragazzi e sui loro percorsi di iniziazione cristiana; o magari si sono accorti che la proposta del Vangelo intercetta ancora prevalentemente un *target* di de-

stinatari "sicuri" – quelli che si accontentano di poco – e che magari nessun pastore o catechista sarebbe disposto a rischiare di perdere per tentare un recupero comunque non sicuro dei giovani. Che fare, allora? Attendere che tornino? O magari tentare di ammorbidire la loro distanza dalla Chiesa con uno stile nuovo di presenza della

comunità che impari ad andare loro incontro, che si eserciti in un ascolto profondo dei loro vissuti, che non pretenda di dire sempre la prima e l'ultima parola, che depona le armi del giudizio, che si propone come compagna di viaggio? Una Chiesa così profuma di Vangelo e di umanità: quella che i giovani cercano, nonostante tutto.

Vi sono studiosi (Heelas e Woodhead, per esempio) che parlano di una "rivoluzione spirituale" dilagante in Occidente, determinata da un declino delle tradizionali forme del credere che induce a ricercare forme più intime di relazione con il "sacro" o semplicemente a coltivare un non meglio definito "benessere spirituale". In che modo può rispondere il Cristianesimo a un'esigenza di questo tipo, che pare essere reale?

Agli studiosi citati potrei anche aggiungere il nome di Charles Taylor,

con il suo testo *L'età secolare* (Feltrinelli, Milano 2009). La sua è un'attenta disamina delle forme del credere in Occidente, delle tipologie della vita spirituale e morale presenti nelle nostre società. Secondo il filosofo canadese nella nostra cultura è avvenuta una *trasformazione titanica*: da una condizione in cui si viveva genericamente in maniera "ingenua" dentro un orizzonte, quello religioso-cristiano, a uno stato nuovo in cui la fede si presenta come un'opzione tra le altre, e neanche la più facile. Viviamo, dunque, in una società dalle molte possibilità, nella quale la scelta dell'umanesimo non credente si presenta con una sua plausibilità. Si può concepire una vita piena, buona, realizzata anche in un orizzonte immanente. Un contesto del genere presenta per il cristianesimo una *chance* di grande importanza: finalmente chi vuole vivere da cristiano

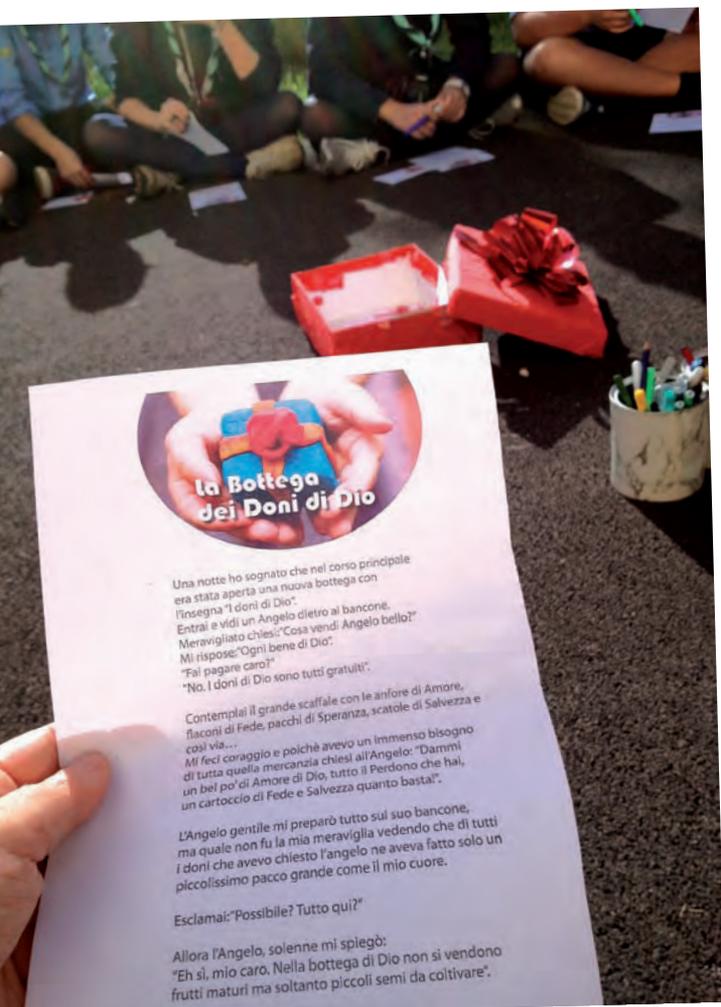
deve sceglierlo. La fede non fa più parte della dote che si eredita solo per il fatto di venire al mondo. Questo elemento inedito mette le comunità ecclesiali di fronte a due grandi sfide. La prima chiede di misurarsi con una proposta del Vangelo che sia capace di intercettare i passaggi, le crisi della vita per attivare percorsi e sostenere ripartenze. La seconda domanda di fare i conti con una geografia delle appartenenze ecclesiali che si presenta sempre più poliedrica, ma non per questo non meritevole di essere considerata in tutta la sua ricchezza e complessità. In una parola, quando la proposta della fede mantiene il suo legame intimo

“**Non c'è contesto migliore, tenendo conto di tutte le possibilità che il metodo scout offre, di vivere l'esperienza di gruppo e quindi di Branca come opportunità per i ragazzi di sperimentarsi in quello che è il "laboratorio della fede"**”

con l'umano, non perde, anzi rafforza, il suo *charme* e la sua amabilità.

Il processo di secolarizzazione in atto ormai da tempo ha fatto sì che la testimonianza cristiana e la comunicazione dei contenuti della fede non siano più immediatamente percepibili dai giovani. Quali nuove strade è possibile percorrere per "dire Dio" alle nuove generazioni?

Per molto tempo nelle nostre comunità cristiane abbiamo inseguito le vie migliori e più idonee per "dire Dio" nelle forme più congeniali alla vita e alle capacità dei destinatari dell'annuncio. Abbiamo investito tante energie perché la comunicazione dei contenuti della fede fosse all'altezza della posta in gioco. E, mentre eravamo intenti in queste imprese, il processo di secolarizzazione – per certi versi a nostra insaputa – ha invaso gli spazi della vita, anche quelli dell'esperienza della fede. Ed ora sembra che tutto sia ormai logorato da questo processo inesorabile. Ci sono possibilità per non rinunciare a "dire Dio" anche a queste condizioni? Forse è giunto il momento, per le comunità ecclesiali, di interrogarsi non tanto sul *che cosa* dire di Dio alle nuove generazioni, ma sul *come* incontrarli e accoglierli "in nome di Dio". Si tratta, cioè, di attivare un processo sereno ma profondo di verifica sullo stile con cui le nostre





Sara Federici



Valeria Cacciotti

comunità cristiane abitano la storia e ripropongono il messaggio del Vangelo. Se, del resto, la difficoltà dei giovani sta nell'accettare un certo volto di Chiesa, essi stessi ci indicano una via di conversione che permetta al Vangelo di ri-evangelizzare anzitutto le nostre comunità, prima che coloro ai quali il Vangelo ci manda. Tra l'altro penso sia proprio questo il nucleo centrale che sta guidando il ministero di Papa Francesco nell'indicare come prioritari percorsi di cambiamento degli stili ecclesiali con i quali le nostre comunità vivono tra le case degli uomini e delle donne di oggi, portando loro la forza perenne del Vangelo.

Quali possono essere i punti di forza e i punti deboli della proposta scout in ordine alla fede?

Davvero numerosi sono i punti di forza che la proposta scout ha nel proprio metodo educativo per accompagnare e sostenere i percorsi di fede dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che si affacciano all'esperienza educativa. Penso, a titolo esemplificativo, al ruolo del gruppo e delle singole Branche come luogo ideale per realizzare l'apprendistato/tirocinio della fede. Non c'è contesto migliore, tenendo conto di tutte le possibilità che il metodo scout offre, di vivere l'esperienza di gruppo e quindi di Brancha come opportunità per i ragazzi di sperimentarsi in quello che è il "laboratorio della fede", nel quale possono accostarsi ai contenuti della fede e ai vissuti credenti nella logica di una progressione educativa per la quale il metodo scout ha tutti gli strumenti per realizzarla.

“ Forse è giunto il momento, per le comunità ecclesiali, di interrogarsi non tanto sul che cosa dire di Dio alle nuove generazioni, ma sul come incontrarli e accoglierli “in nome di Dio” ”

Un punto di debolezza, in questo processo, potrebbe apparire la presunta o forse reale inadeguatezza da parte dei capi nell'educazione alla fede dei ragazzi. Ritengo, da questo punto di vista, che occorra qualificare molto il vissuto credente del capo. Forse ci si accontenta troppo facilmente che sia ben formato nella metodologia scout, che riesca a tenere bene l'unità, che diventi un punto di riferimento per i ragazzi. Al resto ci pensa l'assistente, possibilmente con proposte non troppo "invasive" o che prendano molto tempo. È importante considerare, invece, che il servizio associativo dei capi è un'occasione di evangelizzazione per la loro vita. I ragazzi, attendendo dai capi una parola di Vangelo, sono in grado di evangelizzarli loro per primi. La loro vita, infatti, rappresenta una storia sacra nella quale lo Spirito, prima di ogni altro educatore, va già compiendo la sua opera. Per questo la loro presenza nella vita dei capi è capace di interpellare gli stessi adulti in merito al loro vissuto credente.

Quali elementi (atteggiamenti, modi di pensare, sensibilità diffuse...) nella società contemporanea, possono costituire dei punti di forza nell'aiutare a trasmettere il messaggio cristiano?

L'uomo di oggi, immerso e spesso sommerso nella complessità del vivere, tocca con mano l'incedere inesorabile di un processo di disumanizzazione che lo disorienta, lo impoverisce, gli strappa l'anima, gli ruba la vita. E la domanda sul senso di tutto questo ri-comparsa qua e là in cerca di risposte che abbiano la forza di far riemergere e di far ripartire l'esistenza. Il messaggio cristiano avanza la pretesa di incrociare la vita per *ri-umanizzarla*, riconsegnandole il senso del dono, delle relazioni, del lavoro, della festa, del soffrire, persino del morire. Quando i passaggi dell'esistenza sono così posti sotto la luce del Vangelo, che è la luce del Verbo fatto carne, sono come *risignificati* e riportati al loro senso più autentico. In tal modo la fede cristiana in questo nostro tempo può essere una proposta di vita piena, persino di vita desiderabile, perché capace di custodire quella riserva di desiderio che proietta nel futuro, animando di senso il presente.

** Presbitero della diocesi di Castellana, direttore dell'ufficio catechistico diocesano e docente di sacramentaria ed ecclesiologia nella Facoltà Teologica Pugliese. È stato per un decennio AE.*

Il mare, il pesce, la barca, la vela e il vento

di Chiara Beucci

Mi ricordo che era un pomeriggio d'estate di due anni fa, quando squillò il mio cellulare.

"Padre Salucci" questo diceva il display e subito capii che non avrei potuto dire di no, qualunque fosse stata la richiesta. Ammetto che ho sempre avuto un debole per il nostro frate: l'aver avuto la possibilità di condividere con lui tanti pensieri, riflessioni e catechesi, durante il suo servizio come assistente regionale della Toscana, non ha fatto altro che accrescere il mio affetto per lui.

Ecco come è arrivata la richiesta di provare a fare qualche bozza del logo dell'ancora sconosciuto Convegno Fede. Quando devo fare un disegno non so mai da cosa farmi ispirare. Qualche volta l'idea arriva subito, altre volte ci devo stare a pensare un bel po'... E non sempre il risultato mi piace!

Per il Convegno Fede c'è voluta una bella merenda estiva, un thè freddo e la frase che sarebbe stata lo slogan dell'evento: "ma voi, chi dite che io sia?"

Padre Alessandro mi disse chiaramente che il versetto era tratto dal vangelo di Marco. Certo non scelto a caso, e che quel *ma* era la differenza su cui avrei dovuto ragionare.

Ho provato quindi a riflettere sul *perché*. Ho pensato a Gesù e al momento nel quale disse questa frase, a cosa stesse facendo e al contesto di quel momento. "Le folle chi

dicono che io sia?" questo Lui domanda ai suoi discepoli e poi aggiunge quel *ma*, come quando ci si rivolge a qualcuno di più intimo, qualcuno che ci conosce... un amico.

Ho compreso che si rivolgeva ad amici, compagni, ai suoi pescatori di uomini.

Due volte ho avuto la fortuna di andare in Terrasanta, in due stagioni della mia vita molto diverse, e senza quasi riflettere, automaticamente in un attimo la mia mente è volata fin laggiù.

Ho ripensato alla sabbia, alle acque del mar di Galilea e al primato di Pietro.

Il resto, graficamente, è venuto da sé. Volevo che nel disegno ci fosse un riferimento a Pietro e al pesce, con tutta la simbologia che contiene e sottintende.

Il primo disegno è sempre un po' incerto e ancora confuso, poi, via via, la mia idea si affina.

Ho inviato a padre Alessandro tre bozze, ma in cuor mio sapevo qual era quello che preferivo. Evidentemente la preferenza non era solo mia, visto che anche a lui, e a chi con lui doveva scegliere, è piaciuto lo stesso disegno.

In un logo e in un disegno mi piacciono le linee pulite che suggeriscano solo qualche concetto, per non esagerare e disperdere il messaggio.



Le onde, la barca e il pesce. Le onde le associo al viaggio, alla sfida, a quel Mar di Galilea che sembra quieto, ma che può avere forti tempeste e far rovesciare la tua barca. Quelle acque hanno visto Gesù e non sono state semplicemente la cornice degli eventi che ancora oggi ci cambiano la vita.

I discepoli prima semplici pescatori e poi pescatori di uomini.

Le onde che diventano il pesce, un passaggio dalle acque di casa tua, da ciò che conosci e sai gestire, verso un mandato, un nuovo significato per la tua vita.

Non a caso la vela della barca è gonfiata dal vento, pronta a salpare.

Salpare per andare con Colui che, a te amico e compagno, ha chiesto "ma tu, chi credi chi io sia?"

Disegnare è una passione, riuscire a fermare sul foglio quello che penso è una fortuna. Scegliere linee e colori per provare a parlare di Lui è stata una sfida meravigliosa, l'essere stata scelta, un privilegio.

Nelle pagine che seguono trovate degli articoli che sono stati costruiti, con modalità diverse, sulla base delle risposte a interviste fatte ai capi presenti al Convegno Fede. Le domande preparate in precedenza, sono state rivolte ai partecipanti in tutte e tre le sedi del convegno e poi raccolte ed elaborate dagli autori degli articoli.

Ringraziamo Gino Arcudi, Andrea Bilotti, Arianna Burdo, Valeria Cacciotti, Enzo Cuppone, Sara Federici e Roberto Rossi che hanno svolto la parte di intervistatori.

Dai ragazzi, parliamo di fede!

Risposte dai capi in "presa diretta"

di Denis Ferraretti

Quali difficoltà incontri nell'affrontare gli argomenti inerenti la fede con i ragazzi?

→TRENTO

– I ragazzi vorrebbero che tu dessi loro delle risposte ma non esistono risposte *preconfezionate*. Dare semplicemente risposte, vorrebbe dire non aiutarli a crescere nel loro personale percorso di maturazione.

– Abbiamo qualche difficoltà con qualche bambino non battezzato e, in questi casi, soprattutto con i genitori. E pensare che all'inizio dell'anno, durante la riunione con i genitori, una delle prime cose dette è stata per l'appunto che siamo un'associazione che educa alla fede.

– Il problema è che sono passivi se non vengono provocati, se non gli viene trasmesso quel gusto di vivere la catechesi.

Una delle difficoltà più grosse è vivere con gioia la S. Messa e la preghiera. Per questo cerchiamo di renderli attivi nella preparazione. Quest'anno lavoreremo sul consiglio capi e li lanceremo nell'animare la liturgia. Così poi si tirano dietro dentro tutto il reparto.

→LORETO

– Le difficoltà che si vivono al reparto sono molteplici. I ragazzi sono "passivi" e tendenzialmente iniziano a muovere un senso critico nei confronti di Dio, ma soprattutto verso la Chiesa. Essendo tanti in reparto, spesso non riescono tutti ad emergere e quindi ci sono pochi confronti e pochi racconti personali: motivo per cui le catechesi restano sempre superficiali.

– Con i lupetti poche difficoltà, vedremo quest'anno con gli esploratori e le guide.





Martino Poda

– Avvicinamento goccia a goccia dei bambini, il nuovo parroco sta iniziando un nuovo percorso anche con le catechiste.

– Non ci sono lezioni, sono io che testimonia, per le conoscenze più particolari chiedo aiuto. Per i nuovi all'inizio è un nuovo passo poi ti seguono volentieri nel metodo

– I ragazzi sono prevenuti, mettono in stand by il cervello come sentono Gesù. La messa è la difficoltà maggiore. Struttura complicata, le messe ordinarie "annoiano" i ragazzi

– Confronto in comunità, differenza dei caratteri perché alcuni partecipano allo scambio mentre i più timidi sono fermi in disparte. Strumento per cui tutti possono dare il loro apporto. L'a/e non è incluso nella staff, forse anche lui si sente poco integrato

→CATANIA

– Una grossa difficoltà è stata far sentire vicini i testimoni della fede ed i santi, per cui si sono cercati persone vicine. I ragazzi d'oggi si fanno poche domande.

Sfuggono il discorso o lo affrontano volentieri?

→TRENTO

– I miei ragazzi (R/S) non fuggono, si interrogano, anche se poi fanno fatica a seguire.

– Finora non sembrano sfuggire.

– A volte sembra difficile trovare cose che li interessino, i temi a volte sono staccati dalla vita reale e la difficoltà più grande è rendere il tema più vicino alla loro dimensione.

– Con i ragazzi si fa fatica, in reparto dipende anche *da come gli gira quel giorno: a volte facciamo delle Messe e loro dormono...*

– Ci sono le sedicenni che sono molto più lanciate sulle domande esistenziali e anticlericali: perché non si da la comunione ai divorziati, perché la Chiesa non accetta gli omosessuali. Invece le piccole fanno fatica a dire le loro idee o dubbi e a mettersi in discussione.

– Fanno fatica a partecipare perché non sempre non ne capiscono il senso. Ci sono tantissime proposte (veglia, luce di Betlemme...) ma se è una cosa

preparata dalla parrocchia non ne capiscono il senso.

– Il problema di base è esprimersi, a prescindere dagli argomenti. Nel momento in cui si tocca la sfera privata allora è più difficile che i ragazzi si aprano in maniera serena. Gli strumenti del metodo possono aiutare: tramite la veglia R/S, ad esempio, è più facile che si espongano. Temi scottanti ce ne sono, *tabù* non direi, ma nel momento in cui decidono di dire qualcosa di sé è indifferente l'argomento. Il problema è giocare e mettersi in dialogo con gli altri.

→LORETO

– I ragazzi affrontano l'argomento fede con difficoltà ma non lo evitano.

– Le maggiori difficoltà si incontrano con i ragazzi di Branca R/S e soprattutto nel fargli vivere l'aspetto liturgico e sacramentale della fede. Problema che viene rafforzato spesso dalla testimonianza dei capi (secondo me è qui il vero problema).

– Dipende da come viene proposto.

→CATANIA

– È difficile *catturarli*: hanno troppa poca attenzione sull'argomento e soprattutto è poca la loro voglia di mettersi in gioco.

– Con i bambini è *tabula rasa*, cioè dell'argomento non se ne parla mai (neanche a casa). La nota positiva è che abbiamo una ragazza di un'altra religione e non c'è nessun problema: siamo stati chiari sin dall'inizio e lei segue con noi tutti i momenti (a riunione e alla S. Messa).

– Siamo una comunità di nuova formazione e siamo ancora poco abituati a dialogare sull'argomento.

Credi ti manchino le conoscenze e le competenze specifiche?

→TRENTO

– Non mi sento assolutamente competente nell'ambito fede ma posso

dire di essere stato aiutato a mia volta nel mio cammino di crescita: non ho acquisito delle conoscenze ma delle competenze, che ora mi aiutano nell'accompagnare i ragazzi sulla strada della fede.

– Di buono, speriamo, è che non ci sentiamo mai arrivate ma sempre in cammino, infatti siamo qua.

– Mi sento molto incompetente nell'ambito catechesi ma bisogna arrangiarsi. Il rischio è che il momento di catechesi preparato diventi statico e

distaccato dal resto (*momento pacco*, lo chiamiamo). La sfida è mettere questo momento in linea con il resto della riunione, in modo che non sia un compartimento stagno. Può essere utile coinvolgere i ragazzi e ci sembra che, proprio perché lo propone una Sq. e non i capi, sia più coinvolgente e con un linguaggio più vicino a loro.

→LORETO

– Le mie competenze devono sicuramente essere affinate, ma soprattutto

credo sia fondamentale cercare di vivere la vita come un'esperienza di fede continua, questo è l'atteggiamento che mi manca.

– Sicuramente le mie conoscenze sono insufficienti

– Sicuramente si veda la mia poca esperienza.

→CATANIA

– La testimonianza è l'unico approccio che abbiamo sperimentato come vincente.

Chi mi aiuta? (nella catechesi)

di Valeria Cacciotti
e Massimo Galimi

Pattuglia comunicazione
regione Lazio

Hai un assistente ecclesiastico? Chi ti aiuta nella catechesi? Ti appoggi a qualche esperto o usi dei sussidi e quali? Come ti aiuta la tua comunità capi? Queste sono le domande che abbiamo rivolto ad alcuni capi presenti al Convegno Fede. Sono anche le domande che molti di noi si fanno, ma spesso si fermano alla pri-

ma: Non ho un assistente ecclesiastico chi mi aiuta?

Aiutaci che Dio ci aiuta... parafrasando un vecchio detto, dalle risposte dei capi (ma anche dalla nostra esperienza) sembra essere essenziale il ruolo dell'assistente nell'aiutare, sostenere, guidare sui sentieri della fede sia i ragazzi che i capi. L'importante è non confondere l'aiuto con la delega. O meglio non pensare che sia un compito che non ci tocca perché c'è qualcun altro che lo svolge.

Anche padre Salucci – Assistente Ec-

clesiastico Nazionale – nel suo intervento al Convegno Fede di Loreto, ci ricorda una delle parole chiave dell'imminente Route Nazionale *il coraggio*, ovvero quella spinta interiore che ci fa trovare forza nelle situazioni che sembrano più difficili da affrontare. Il coraggio di andare avanti comunque, senza fermarsi alle prime difficoltà, magari avendo più cura nella preparazione del nostro zaino educativo. E se in alcuni casi non ci sentiamo capaci di rispondere pienamente a questa chiamata è quello il momento di fermarci un attimo e valutare come possiamo aiutarci. È il momento in cui valutiamo le risorse per la strada da intraprendere.

Il coraggio è anche prendere strade nuove o ancora intentate. Marco dell'Udine 2 sottolinea come nella loro comunità capi ognuno ha l'opportunità di provare a presentare agli altri delle mini-lectio partendo dal brano del Vangelo del giorno. Nessuno si



bro che a nessuno manca è la Bibbia. Alcuni (non ci crederete!) anche il famoso e bistrattato Progetto unitario di catechesi, di cui molti hanno parlato e pochi hanno letto. Per cui i sussidi se uno non li trova dentro di sé, può benissimo trovarli fuori...

Fondamentale è tenere presente, come è stato più volte ripetuto e sottolineato al convegno, che non esistono i "momenti fede", ma la fede è un valore che dobbiamo vivere e portare con noi in tutto ciò che facciamo. La fede deve essere vissuta, raccontata, narrata

da noi capi come veri testimoni, nelle nostre difficoltà e semplicità.

La nota dolente delle risposte è che in questa ricerca di competenze ed esperienze non sempre le comunità capi riescono ad essere di aiuto. Spesso infatti si ingolfano in una serie di problemi, dimenticando quelli più importanti. Anche qui non bisogna generalizzare, alcune comunità capi funzionano e forniscono stimoli per la formazione permanente dei capi anche in campo catechistico, altre faticano di più a svolgere questo loro compito.

Ci piace terminare con le parole di padre Alessandro: «*Molti di voi pensano di non essere capaci di gestire la proposta di un percorso di fede, perché non si sentono competenti in questo specifico ambito e quindi non del tutto capaci di gestire la chiamata ricevuta da Dio all'azione educativa, ad una missione talmente vertiginosa, talmente delicata, che forse non ne esiste di più ardua. Vorrei provare a confortarvi, a dirvi "coraggio", a sollecitarvi ad andate avanti comunque. Alle sfide si risponde affrontandole, mai facendoci sommergere da esse*».

Sì, ma... come?

di Francesco Castellone

Taccuino: preso. Penne: prese. Registratore: preso, pile nuove. Questa volta non fallirai nell'obiettivo.

Ci hanno provato, quelli della tua comunità capi, a lasciarti vagare in questo limbo indefinito, a proposito della catechesi in unità. Qualcuno ha persino provato a fare l'azzeccagarbugli citando sigle incomprensibili, tipo *Progetto unitario di catechesi*. Ma ora basta: sei al Convegno Fede e grazie al dono dell'ubiquità, guadagnato sul campo dagli scout più intraprendenti, riuscirai a fare qualche domanda e a ficcare il naso addirittura in tutte e tre le sedi (Trento, Loreto, Catania). Il tuo unico scopo è tornare a casa con delle idee, delle esperienze di chi forse ha già avuto modo di scontrarsi con quello che per molti, sicuramente per te, è un grosso ostacolo: come proporre la catechesi in unità.

Le prime persone in cui ti imbatti a Trento sono Cristina e Marina, dalla Liguria: "Lo staff delega sempre noi due per le attività di catechesi. Siamo entrambe catechiste in parrocchia



Valeria Cacciotti

e quindi forse abbiamo una marcia in più sul tema dell'educazione alla fede". Ti raccontano che la riunione per i loro lupi "è un continuo far passare il messaggio di Gesù, attraverso il gioco, il racconto e spesso anche le parabole". Giovanni, alla tua domanda sul come propone la catechesi, risponde con un "dipende: la vera difficoltà

è che siamo una *Co.Ca.* giovane e non abbiamo l'esperienza di un capo esperto. La catechesi è stata finora un po' snobbata, ma quest'anno con l'arrivo del nuovo assistente ci dovrebbe essere la svolta!" Mal comune... Ti senti un po' sollevato. Continui la tua inchiesta. C'è chi dice di usare molto i simboli e, nel caso del reparto, di



Marco Angello

far proporre a ciascuna squadriglia un simbolo, una preghiera e una canzone, condividendo poi il tutto con l'interno reparto. Qualche capoclan ti racconta di aver utilizzato molti strumenti come per esempio l'incontro con testimoni significativi oppure veglie, tenendo sempre un occhio sulla metodologia R/S. Adriano ti racconta di aver utilizzato "le figure della Bibbia che si possono collegare al tema della Strada, come San Paolo anche se – devo confessarlo – spesso trovo difficoltà nel raccontare la parola di Dio ai ragazzi".

Una maestra dei novizi ti dice che "la catechesi è sempre stata gestita dai ragazzi direttamente, leggiamo il vangelo della domenica e lasciamo loro lo spazio per poi intervenire con riflessioni, attività, giochi e canti".

Bene, Trento un po' ti ha soddisfatto ma è giunto il momento di dare una sbirciatina a Loreto.

Un paio di capi L/C ti rivelano di fare catechesi "nel modo classico: utilizzando la triade esperienza-simbolo-concetto in relazione al progetto dell'unità, seguendo uno stesso filone

per tutto l'anno. Giochi e lettura della parola di Dio, in attesa di approfondire lo strumento della catechesi narra che qualche gruppo sperimentatore ha già avuto modo di provare". C'è chi invece ha sperimentato la narrazione già da diversi anni, prima dell'esperienza nazionale. "Non ho mai disdegnato di far vivere l'aspetto liturgico e sacramentale della vita di fede. Per cui ho avuto modo di organizzare momenti in cui la Parola è stata raccontata, o fatta scoprire attraverso attività e giochi, oppure proclamata". E anche un capoclan, Claudio, ti conferma di aver "sperimentato la catechesi narrativa, partendo sempre dall'esperienza dei ragazzi e dalle loro proposte di servizio".

Un maestro dei novizi ti confessa di temere di "spaventare i propri ragazzi portando a riunione la Bibbia. Pertanto cerco di spronarli a proporre dei brani di narrativa che abbiano un messaggio, e solo alla fine tutti assieme cerchiamo tracce della stessa tematica anche nella Bibbia".

Anche a Loreto c'è chi brancola un po' nel buio come te: "nello specifico

non saprei, sicuramente attività giocate inerenti il tema scelto"...

Ok, pronti per andare a Catania e vedere che vento tira al sud.

Incontri subito Arianna che afferma di aver stilato con l'assistente un programma di catechesi annuale e di analizzare pertanto, durante le riunioni, un brano per volta, accompagnandolo con un momento di risonanza. Un capo che si dichiara fortunato ti racconta che il suo assistente ha pensato a un programma annuale di iniziazione ai sacramenti che coinvolge tutti i ragazzi delle unità e che inoltre le celebrazioni che tiene per il gruppo sono sempre molto curate, preparate suddividendosi i compiti, le letture, i canti, i simboli. Giacomo, caporeparto, afferma con convinzione che "noi scout non siamo di certo gli unici che annunciano la Parola ma forse siamo tra i pochi che realmente mettono al centro di questo annuncio i ragazzi, che non sono mai spettatori passivi ma protagonisti, magari attraverso il gioco, i deserti... quest'anno, ad esempio, abbiamo ritenuto utile utilizzare testimonianze significative per dimostrare che la fede non è una cosa da sfigati". Luciano afferma di ritenere fondamentale "il fare esperienza per far passare il concetto". E ti cita, come esempio, "l'accoglienza della luce di Betlemme, un'esperienza bellissima che ha coinvolto tutti, dai più piccoli ai più grandi". Anche Alfredo, poi, cita la catechesi narrativa, supportata "dagli strumenti tipici delle Branche che ci aiutano a contestualizzare il Vangelo nella vita di unità".

Taccuino bello pieno. Hai raccolto molte voci, non sei d'accordo su tutto e non tutto ti è chiaro. Ma sei sicuro che questo breve sondaggio può essere una buona base di partenza per farsi delle domande con il proprio staff e la propria comunità capi, per dipanare la matassa e diradare la confusione che hai in testa. Non trovi?

Parlare di fede in comunità capi

di Claudio Cristiani

Se è vero che la fede interessa una delle dimensioni più intime e profonde della vita di una persona, è facile capire come confrontarsi fra capi riguardo a questo tema risulti difficile. I motivi che a volte si portano per giustificare questa difficoltà sono tanti. Viene però da chiedersi se esista qualche ragione particolare che renda così difficoltoso discutere di questo tema tra noi. Ne abbiamo parlato anche con alcuni capi presenti in tutte e tre le sedi del Convegno Fede.

Indubbiamente c'è difficoltà a tirar fuori quel che si "prova dentro", a mettere in comunione con gli altri il proprio vissuto in ordine alla vita di fede. Ma perché? Certamente quando si parla di fede in maniera onesta e sincera, si è costretti a scandagliare anche gli angoli più nascosti della propria coscienza. E se già si fa fatica a farlo di fronte a se stessi, figurarsi di fronte ad altri!

Pare poi che gli imbarazzi aumentino proprio nelle comunità capi. Parlando della fede, infatti, emergono problemi che spesso si tende a tenere "sotto silenzio", un po' per quieto vivere e un po' per non mettersi troppo in discussione, evitando di imbarcarsi in discussioni "scomode", per esempio se si inizia a parlare di "situazioni eticamente problematiche" che si sa essere diffuse tra i capi. E così, il diritto riconosciuto a ciascuno di fare le proprie scelte oscura il dovere dei capi di essere corresponsabili della testimonianza che nel gruppo offrono ai ragazzi. Oppure si ha timore di esplicitare che, tra le scelte del Patto Associativo, quella in ordine alla fede è quella meno radicata, vissuta con più superficialità, limitata a una frequenza più o meno convinta dei sacramenti... E, alla fine, disturba ammettere che fa comodo così. Perché mettersi in discussione?

In qualche caso ci si avventura a parlare

“**La Comunità Capi non è abbastanza "comunità" da favorire un confronto aperto e vero sul tema della fede**”

di fede "per interposta persona", ossia preparando i percorsi di catechesi per i ragazzi: uno stratagemma che permette di chiarirsi alcuni dubbi con l'assistente senza scoprirsi troppo. In realtà gli assistenti sono abbastanza sgamati da capire benissimo che cosa sta succedendo e i più in gamba riescono a sfruttare questi momenti per "stanare" i capi facendoli uscire allo scoperto, ma è abbastanza raro. Più frequenti, invece, sono i silenzi imbarazzati, la preoccupazione di dire "la cosa giusta", ricorrendo a frasi fatte alle quali si crede fino a un certo punto...

Ma perché accade tutto questo? Azardiamo una risposta: perché la comunità capi non è abbastanza comunità da favorire un confronto aperto e vero sul tema della fede. Questo spiega, almeno in parte, il timore di scoprirsi, che a ben guardare, rivela la paura di sentirsi giudicati. In comunità capi spesso non c'è abbastanza affiatamento, abbastanza fiducia reciproca e abbastanza spirito fraterno



per consentire alle persone di aprirsi, accettare la sfida di parlare sinceramente di argomenti che toccano nel profondo.

Molti capi in realtà sentono la necessità – e magari l’urgenza – di parlare di fede, di uscire da un “limbo” nel quale magari si sentono a disagio. Ma la comunità capi pare non essere il luogo adatto. E in assenza di altre occasioni in cui poterlo fare (e nella scarsa propensione a trovarne), si rimane “al palo”.

Questa è una risposta possibile: possono essercene molte altre. Se partissi-

mo a dare soluzione a questo problema, portando l’attenzione sulle nostre comunità capi? Se facessimo in modo che davvero diventino comunità nelle quali le persone si sentano accolte e luoghi nei quali si possa andare oltre *l’esterno della coppa* (Mt 23, 27), forse sarebbe già un primo passo importante per tornare a parlare di fede tra capi.



Percorsi di fede: cosa chiedo all'Agesci

di Gino Arcudi

Incaricato comunicazione
regione Calabria

L’Agesci si interroga partendo dalla domanda che Gesù fece ai suoi discepoli. La gente chi dice che io sia? e Voi chi dite io sia? La risposta può essere diversa a seconda se ci sentiamo di rispondere come *gente* oppure come *voi* (i discepoli). Solo Pietro dà la risposta esatta e da quella risposta nasce la fiducia di Gesù nell’affidargli il futuro della Chiesa. È importante quindi *collocarci* prima di rispondere a questa domanda. La nostra

collocazione ci dà le coordinate per raggiungere la consapevolezza di Chi, prima ancora di cosa, dobbiamo annunciare. Il convegno fede ci ha chiarito che, per coerenza alla missione proposta dal Patto associativo, dobbiamo collocarci nella dimensione di *discepoli* per riuscire a rispondere alla domanda di Gesù “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Riuscire a dare la stessa risposta di Pietro vuol dire aver fatto esperienza di Cristo ed è il fatto di constatare questa mancanza di esperienza che, a volte, ci fa sentire inadeguati nell’annunciare Gesù attraverso la proposta scout.

Formazione, sussidi, spiritualità, strutture e ruoli: cosa chiedo all'Agesci

Durante il convegno abbiamo chiesto ad alcuni capi cosa potrebbe fare l’Agesci per aiutarli. Abbiamo raggruppato le risposte per aree di interesse e le proponiamo così come sono state espresse. Alcuni vorrebbero più *formazione*.

Cioè più confronto di esperienze; prevedere nel percorso di formazione il campo bibbia. Aiutare il capo ad educarsi per diventare testimone magari con più catechesi nei campi di formazione. Importante sarebbe anche formare gli assistenti ecclesiastici al loro ruolo e conoscere quale livello di cultura teologica hanno i capi. Avere capi formati per sopperire all’assenza degli assistenti ecclesiastici nei Gruppi. Si deve motivare i capi all’importanza della scelta di fede.

Alcuni chiedono un percorso di formazione per i capi su cosa sia la messa e più occasioni come il convegno fede. Altri avrebbero bisogno di incontri con persone di spessore e testimonianza. Altri vorrebbero più *sussidi*. Sussidi scritti su svariati argomenti. Chiedono linee comuni per la crescita di fede nei Gruppi e idee su come proporre i percorsi, proposte un po’ più concrete di come vivere il Progetto unitario di catechesi



Le tappe del nostro cammino

di Maria Teresa Spagnoletti e Francesco Chiulli

CAMPI BIBBIA

Un tempo meno di 4000 anni fa, le parole di quella che sarebbe divenuta la Bibbia venivano raccontate al fuoco la sera, prima di coricarsi nella tenda, dopo aver raccolto il gregge per la notte. Parole ripetute sera dopo sera, magari sintetizzate o colorate a seconda dell'abilità del bardo narratore. Parole messe in musica e danzate, compagne del sonno ma anche del cammino. Parole da sempre conosciute, anche se ogni volta nuove.

Ma che fine ha fatto quel racconto notturno che parlava della vita, che aiutava il futuro, che suscitava energia divina?

Ecco dunque l'obiettivo dei Campi Bibbia: approfondire ed allargare l'orizzonte della relazione, che da relazione Dio-persona, si dirama in quella uomo-donna, genitore-figlio, capo-ragazzo. Ci interessa esplorare la Parola di Dio per "sapere" la Bibbia, ma anche per "essere" noi stessi Bibbia, prolungamento di quel racconto iniziato in un tempo immaginario, ma per sempre vivo come le stelle che ancora lo ascoltano immutabili.

L'esperienza nasce nell'Agi nel 1970 su proposta di Agnese Tassinario, che aveva vissuto in Francia l'esperienza dei Campi Bibbia (CB) organizzati dalle Guide Francesi: Il primo campo viene effettuato nel 1971 nell'Abbazia di San Galgano.

Trovano il loro fondamento nelle stesse parole di B.-P. che indica, per raggiungere un genuino spirito religioso, due cose: "la prima è la lettura di quell'antico e ammirabile libro che è la Bibbia, nella quale scoprirai, oltre alla

rivelazione divina, un compendio meraviglioso di storia, di poesia e di morale. La seconda è la lettura di un altro libro meraviglioso: quello della Natura e la osservazione di tutto quanto puoi trovare tra le bellezze e i misteri che ti offre per la tua gioia".

Si collocano idealmente nel cammino della Chiesa italiana dopo in Concilio Vaticano II, proponendosi come occasione di una lettura feconda della Bibbia, di un incontro con la Parola di Dio per coglierne il messaggio nei suoi risvolti attuali.

I CB sono campi scout, della durata di una settimana, rivolti ai capi dell'Agesci per aiutarli nel loro cammino di adesione al Patto associativo e per vivere una esperienza di fede che li aiuti a crescere per diventare testimoni della Parola ascoltata. Don Francesco Masetto, uno dei biblisti che ci hanno seguito, li definisce come "un tratto di strada, un pezzo di vita scout con tutte le componenti e gli ingredienti che ne sono l'inconfondibile caratteristica: stare insieme, giocare, fare insieme, cercare e pregare" La Parola di Dio è al centro di tutto. Viene pregata, ascoltata, studiata, cantata, rappresentata, vissuta nel corso di tutta la giornata e diventa così una realtà tangibile e vicina per tutti.

Dal 2007 i Campi Bibbia insieme ai laboratori biblici e ai Campi di Catechesi biblica sono inseriti nella seconda fase dei nuovi percorsi formativi per capi.

PROGETTO UNITARIO DI CATECHESI

Il Progetto Unitario di Catechesi (PUC), la cui prima edizione risale al 1983, è maturato attraverso l'esperienza educativa scoutistica ed esprime la volontà della Associazione di condividere con tutta la comunità ecclesiale l'impegno per una sempre più qualificata catechesi.

Presenta due caratteristiche fondamentali:

- l'attenzione costante alla fedeltà a Dio e alla fedeltà all'uomo che devono caratterizzare ogni cammino di catechesi.
- l'innesto della catechesi ecclesiale nello scoutismo

IL PUC offre un apporto qualificato al rinnovamento della catechesi in un rapporto di coincidenza e di originalità con gli orientamenti del Magistero per la catechesi. Fa sintesi tra la piena adesione alla catechesi ecclesiale e lo specifico del metodo scout.

La catechesi ecclesiale è destinata a sviluppare unitariamente durante tutta la vita del cristiano la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede la sua appartenenza al Cristo nella Chiesa, la sua apertura agli altri, il suo comportamento nella vita.

Il PUC assume lo scopo della catechesi di sostenere il cammino del cristiano che si pone alla sequela di Cristo, imparando sempre a pensare come Lui, a giudicare come Lui, ad agire in conformità con i

suoi comandamenti, a sperare secondo il suo invito.

Il PUC propone come mete per le diverse fasi della esperienza scout alla Promessa alla Partenza, la Profezia come conoscenza del messaggio di Cristo, il sacerdozio come educazione alla preghiera e alla celebrazione, la regalità come educazione alla prassi morale. Sono le grandi esperienze della conoscenza, della celebrazione e della testimonianza che ci vengono donate per scoprirle e viverle.

La pedagogia scout offre un ulteriore apporto al pieno sviluppo della personalità lungo questo itinerario, attraverso l'attenzione educativa alla realtà socio-culturale, all'ambiente, al rapporto con gli altri.

Il PUC propone una catechesi graduale, proporzionata alle varie fasi dello sviluppo della persona in un quadro di riferimento unitario e globale fatto proprio dalla Comunità.

I destinatari del PUC sono tutti i capi e gli assistenti ecclesistici nel loro ruolo di educatori alla fede nel solco dell'impegno del Patto associativo relativo alla scelta cristiana. Si pone come documento base in cui sono raccolti insegnamenti teorici ed orientamenti pedagogici per una valida azione educativa. Si offre altresì all'attenzione di tutti anche fuori dalla Associazione, ai ragazzi, alle famiglie alla comunità ecclesiale più vasta.

SENTIERO FEDE

Con il Sentiero Fede, pubblicato nel 1998, l'Agesci ha voluto rinnovare il suo impegno per l'evangelizzazione e mette a punto obiettivi e strumenti per una catechesi intimamente intessuta con la pedagogia scout.

Già con il PUC l'intima relazione tra esperienza scout ed esperienza di fede era stata messa in luce, cogliendo le potenzialità dello scoutismo in ordine all'annuncio di fede. Con il Sentiero Fede la parola d'ordine è stata quella della "semplificazione". Semplificare rispetto alle modalità senza perdere nulla delle intuizioni che hanno reso famoso il progetto educativo dell'Agesci sintetizzato, appunto, dal PUC negli anni ottanta.

Semplicità significa anche porre maggiormente in mano ai capi gli strumenti per una catechesi realmente vissuta nelle attività vissute con i ragazzi. Uno dei *nei*, per così dire, del PUC era stata infatti la difficoltà ad entrare nel vissuto quotidiano dei capi e delle attività scout a causa di una (percepita) complessità. Ecco allora che accanto al "progetto", come detto invariato nelle sue linee fondamentali (le famose "tripleste"), vengono proposte una serie di indicazioni più concrete e delle schede operative:

- il Progetto presenta orientamenti chiari ed impegnativi per gli educatori e per la comunità ecclesiale;
- gli Strumenti sono utili indicazioni di percorso per usare efficacemente il Sentiero fede;
- le Schede offrono concrete piste di lavoro per la formazione permanente e la progettazione di significative esperienze di educazione alla fede.

Con il Sentiero Fede ragazzi e capi possono così percorrere insieme il sentiero della vita e della fede, attingendo alle fonti dell'esperienza cristiana, nello stile della spiritualità scout. Semplicemente!



NARRARE L'ESPERIENZA DI FEDE

Il percorso è partito dalla riflessione, sviluppata nei Convegni Assistenti tenuti tra il 2006 ed il 2010, sulle modalità specifiche che lo scoutismo offre per educare i ragazzi alla fede cristiana ed individuando, in sintonia con le indicazioni del Progetto Nazionale 2007-2011 sul “*narrare la vita, esercizio di libertà*”, la modalità della “narrazione” come una delle possibilità concrete offerte ai capi, da riscoprire nell’annuncio della fede.

Da queste considerazioni, la riflessione si è mossa verso la riscoperta di quelle risorse del metodo scout, particolarmente preziose in un itinerario che abbia le caratteristiche antropologiche dell’*iniziazione*, utili per aiutare i ragazzi e introdurli nel cammino della fede in modo concreto, esistenziale, a partire dalle situazioni della vita quotidiana. Ecco i capisaldi della riflessione:

- la modalità *narrativa* parte dalle esperienze: sono queste che educano, le attività scout sono le occasioni che permettono ai ragazzi di vivere delle esperienze. Nello scoutismo infatti l’esperienza è veicolo educativo fondamentale;
- la *narrazione* conduce a ricercare il significato delle esperienze, del senso che queste hanno per se stessi e per la propria vita: ecco perché le esperienze vissute debbono essere rilette alla luce della Parola di Dio;
- la *narrazione* ha bisogno di tempi adeguati: con i

ragazzi ciò significa che la ricerca di significato non può finire nello spazio “dell’attività di catechesi”, ma richiede ulteriori momenti (sempre da vivere secondo lo stile scout) per essere interiorizzata ed espressa;

- la catechesi che utilizza la modalità *narrativa* richiede che anche i capi condividano la narrazione dell’esperienza che stanno vivendo, nel confronto con la Parola di Dio.

Dalla riflessione all’esperienza... Tra il 2011 ed il 2013 sono stati svolti 3 cantieri nazionali di catechesi nei quali questa riflessione è stata sviluppata ed approfondita “sul campo” da circa 35 staff a livello nazionale. Ne è nato uno schema metodologico che identifica i passaggi peculiari di una catechesi che utilizza la modalità *narrativa* per offrire ai ragazzi, con gli strumenti tipici di ogni Branca, occasioni di rilettura e approfondimento di quanto vissuto.

I capi che hanno sperimentato questa modalità hanno trovato particolarmente proficuo tutto il lavoro svolto, sia personalmente che per la vita delle proprie unità. La modalità *narrativa* è risultata propria di una catechesi vissuta attraverso l’esperienza scout, ripartire dalla Parola di Dio per dar voce all’esperienza è divenuta una necessità per i capi ed una modalità concretamente vissuta dai ragazzi, narrare la propria storia è stata percepita come un’opportunità educativa.

La catechesi narrativa: un'esperienza da vivere

di Ivana Gaggioli
e Francesco Cagnazzi
capi clan/fuoco Olbia 1

Avevo partecipato nel 2010 al secondo Cantiere di Catechesi organizzato dal gruppo *Sulle Tracce* e nonostante la partecipazione dei capi di Branca R/S fosse stata fortemente ridimensionata dalla scarsa adesione, era già stata un'esperienza illuminante.

Quando l'anno dopo gli Incaricati regionali mi hanno proposto di partecipare con il "mio" clan/fuoco alla sperimentazione sulla catechesi narrativa hanno avuto gioco facile: io sono stata subito entusiasta... ma il capo clan non era della mia stessa opinione.

Franz: «Quando Ivana mi ha detto che come clan/fuoco avremmo partecipato alla sperimentazione di narrare l'esperienza di fede non ero molto contento, un'altra – ho pensato – un'altra cosa da fare, ma non se ne può stare un po' tranquilla questa?»

Il primo incontro poi era fissato per settembre ed io a settembre avevo programmato il mio campo di formazione associativa ma tant'è... Ivana oltre ad insistere aveva anche organizzato tutto: ho finito il campo sabato mattina e sabato primo pomeriggio l'ho raggiunta a Bassano Romano dove si stava svolgendo il Cantiere di Catechesi per tutte e tre le branche.

Lo staff era al completo, le esperienze che ci hanno fatto vivere veramente coinvolgenti e nel giro di poche ore mi si è aperto un mondo! A sera ero già conquistato.»

Proporre un cammino di fede ai ragazzi non è facile, questo lo sappiamo tutti, e nonostante gli sforzi che facciamo per rendere appetibile la proposta facilmente ci rimane l'amaro in bocca. Nella migliore delle ipotesi i ragazzi ascoltano passivamente "ingurgitando" il paventato momento di catechesi come si ingoia un'amara medicina, più facilmente spengono il cervello facendo resistenza passiva e talora ostinata e contraria, vivendolo come un male necessario, il prezzo delle belle attività scout. Ma Gesù in tutto questo dove sta?

Se è vero che come educatori dobbiamo far incontrare Gesù ai ragazzi, allora non possiamo fermarci alla bella attività e rimanere in superficie, dobbiamo per forza andare oltre, sotto la pelle, dentro al cuore: dobbiamo far uscire la fede dalle Chiese e dai momenti di catechesi e farla entrare nella quotidianità.

La catechesi narrativa ci obbliga a cambiare prospettiva ed è un cambiamento importante, il momento di catechesi non esiste più: c'è la vita, quella vera, vissuta e c'è la Parola e sono un tutt'uno. E se nella Parola troviamo la vita (la nostra) vuol dire che quella vita (la nostra) ha un senso... e ha



Ivana Gaggioli



Francesco Cagnazzi

Se è vero che come educatori dobbiamo far **incontrare** Gesù ai ragazzi, allora non possiamo fermarci alla bella attività e rimanere in **superficie**, dobbiamo per forza **andare oltre**, sotto la pelle, dentro al cuore



sensu raccontarla e condividerla. Noi siamo stati aiutati e incoraggiati dalla risposta molto positiva dei ragazzi. Credo che sia naturale per loro – e per tutti – ad un certo punto sentirsi soli e in questa solitudine perdersi. Quante volte abbiamo sentito “capitano tutte a me! Il professore ce l’ha con me”, quante volte li vediamo cercare certezze e conferme che spesso non riescono a trovare. Bene: se noi prendiamo spunto dalle piccole e grandi *impasse* che i ragazzi vivono e gli facciamo vedere, anzi toccare con mano, che il personaggio del Vangelo “tizio” ad un certo punto si è trovato nella loro stessa situazione capiranno subito che quello che Gesù dice a “tizio” in realtà lo sta dicendo a loro, Questo ha una potenza dirompente: quando i ragazzi ritrovano la loro vita nel Vangelo non si sentono più soli, scoprono che Gesù ha le risposte, o forse che è la risposta, e riescono a interagire con il messaggio aprendosi e raccontandosi...

Il momento importante è quello in cui avviene la rilettura dell’esperienza alla luce della Parola; questo ci permette di offrire ai ragazzi uno spazio di riflessione che non si esaurisce in un singolo momento. In fase di verifica molti capi hanno mostrato perplessità “il messaggio sarà passato?” è la preoccupazione più frequente ma è infondata: noi seminiamo un piccolo germe, dobbiamo curare di seminarlo bene e di innaffiarlo, ma il seme germoglierà in tempi diversi da ragazzo a ragazzo. Non dobbiamo preoccuparci

“ Le situazioni che viviamo fanno **riemergere** nella nostra mente **personaggi, situazioni, brani delle Sacre Scritture** o leggendo un brano lo associamo alla situazione che i nostri ragazzi o la nostra comunità capi sta vivendo e **interagiamo** con la Parola ”

della “performance”. D’altra parte noi facciamo del nostro meglio, il resto è nelle mani di Dio...

La catechesi narrativa non è uno strumento del metodo ma è un metodo con cui proporre la Parola usando tutti gli strumenti delle Branche e una volta capito il meccanismo viene naturale. L’unica cosa è che i capi devono avere voglia di mettersi in gioco: questo vuol dire essere competenti sugli strumenti delle Branche e sulla Parola. In questo campo non tutti lo siamo ma abbiamo sperimentato che la lettura giornaliera della Parola nella Liturgia del giorno, abbinata possibilmente a qualche commento, è un ottimo lavoro di crescita personale ed è risultato essere l’aiuto migliore che ci sentiamo di raccomandare.

Lo slogan è dall’etica all’ermeneutica: significa passare dalla preoccupazione di offrire ai ragazzi un’attenzione dal punto

di vista della morale (dobbiamo fare così...) ad una che si preoccupi di offrire strumenti per interpretare la realtà. La narrazione è un processo di ricerca di significati.

La domanda che più spesso ci siamo sentiti rivolgere è “come si fa?” – difficile da spiegare in poche righe – difficile anche perché una volta che scatta il meccanismo, una volta che ti si accende la lampadina, poi viene tutto molto naturale. Le situazioni che vivono i nostri ragazzi e che noi viviamo con loro fanno riemergere nella nostra mente personaggi, situazioni, brani delle Sacre Scritture che nemmeno pensavamo di ricordare o, viceversa, leggendo un brano lo associamo alla situazione che i nostri ragazzi o, perché no, la nostra comunità capi sta vivendo e INTERAGIAMO con la Parola.

Mi viene in mente un piccolissimo esempio: noi facciamo riunione il mercoledì... mercoledì 13 novembre il Vangelo del giorno era Lc 17, 11-19, quello dei dieci lebbrosi guariti che se ne vanno e solo il Samaritano torna indietro per ringraziare... bene, quella sera i ragazzi erano particolarmente indisciplinati e stavano lasciando a soqqadro la sede che poco prima era stata messa in ordine e pulita da un gruppetto di volenterosi. Da una parte chi aveva lavorato era arrabbiato perché i compagni non apprezzavano i loro sforzi, dall’altra i più minimizzavano il lavoro fatto, erano ingrati: be’, credete sia stato difficile farli immedesimare?

10x10

Echi dal Convegno Fede

Martino Poda

di Giorgia Caleari

Incaricata al coordinamento metodologico della reg. Veneto

Questo articolo è stato scritto andando a rileggere alcune delle sintesi dei lavori di gruppo del Convegno Fede. Non è sicuramente uno studio esaustivo sui risultati di tutto il lavoro prodotto al convegno (studio che l'Associazione farà nei luoghi e con i tempi appropriati) ma solo un flash, un fermo immagine su alcuni frammenti che mi hanno spinto ad alcune considerazioni.

Il primo pensiero che viene spontaneo è che conosciamo in modo abbastanza chiaro cosa voglia dire essere dei buoni cittadini, ma non altrettanto che cosa significhi essere dei buoni cristiani in Agesci e che emergono molti nodi non ancora risolti nell'ambito della dimensione della fede. Nodi che chiedono di essere posti all'attenzione dell'Associazione nei prossimi anni. Per maggiore chiarezza, procederò per punti riprendendo le modalità di

discussione nei gruppi che distinguono tra "priorità" e "azioni concrete".

PRIORITÀ EMERSE:

1. Integrazione fede-vita per i capi: sul tema della fede non ci si può solo "formare", è un incontro, un'esperienza personale, un cammino. C'è bisogno di **capi credibili e credenti**, capaci di lasciar trasparire la propria fede poiché hanno trovato nella Parola il senso delle risposte alle domande che la vita continuamente pone.

2. Conoscenza biblica: non c'è relazione senza conoscenza. La mancanza di familiarità con la Scrittura ci rende muti. La storia di salvezza nella quale camminiamo ci diventa estranea, poiché siamo stranieri in un mondo di **storie conosciute solo parzialmente**. Questo ha una ricaduta anche nella vita delle Unità, che rischia di essere sconnessa da un orizzonte di senso più profondo.

3. La fede tra ragionamento e sentimento: si cammina tra due pendii, da un lato si vive la fede come ragiona-

mento (si cercano prove certe, incontrovertibili), dall'altro si crede solo in ciò che "si sente".

4. Catechesi e attività ordinarie come unica realtà. Manca il legame tra preghiera e attività: la preghiera dovrebbe essere nutrimento dell'attività e non momento separato da essa. Ma forse a monte manca anche la capacità di applicare gli strumenti del metodo nella catechesi: le proposte di catechesi che facciamo non sono di solito strutturate sugli strumenti del metodo, ma si potrebbero riproporre uguali in qualsiasi altro gruppo/associazione.

5. Lavorare sui linguaggi: le liturgie e i sacramenti spesso non vengono compresi dai capi stessi. È necessario individuare nuovi linguaggi che sappiano raccontare una fede che pure si vive, ma che non trova nei riti un codice condiviso in grado di creare comunione.

6. Ripensare alla figura dell'assistente ecclesiastico: che cosa ci sia aspetta dall'assistente? Spesso si lamenta la sua mancanza, ma quando c'è lo si



talismo religioso”.

2. Ripensare alla **comunità capi come comunità educante alla fede** e come luogo privilegiato di conoscenza biblica e teologica. **Sostegno ai capigruppo** sul tema della fede, con momenti formativi proposti dalla Zona. Promozione di week-end di spiritualità e di Campi Bibbia a week-end. Disponibilità a mettersi in rete per conoscere e condividere occasioni formative diocesane o di altre associazioni.

3. Favorire la nascita di **centri di spiritualità** e **rafforzare i contenuti e le esperienze di fede ai campi di formazione**. In particolare il CFT deve stimolare la ricerca di fede, puntando di più sull'aspetto vocazionale, anche dando priorità alla dimensione comunitaria dell'esperienza religiosa: conoscere la propria storia di salvezza di “popolo in cammino”, l'incontro con un Dio che si fa uomo.

4. Ripensare allo **stile degli eventi** a tutti i livelli, anche regionali e nazionali: non distinguere la preghiera dalle attività. Nei campi scuola ideare percorsi di catechesi che mettano **al centro la parola** e che **integrino fede e vita**, tenendo insieme percorso – campo e percorso – fede. Aiutare i capi a legare i momenti di Progressione Personale con la Parola di Dio e il cammino di fede individuale, affinché nelle attività e attraverso gli **strumenti del metodo** si possano vivere momenti di vita nella fede.

5. Va riscoperto il senso del **simbolismo** nel suo significato più autentico,

considera un “professionista della preghiera” e ci si considera sollevati da un compito profetico che è invece di ogni capo. Quanto vengono valorizzate le potenzialità di questo ruolo che è una delle ricchezze della nostra proposta educativa?

7. Senso di **appartenenza alla Chiesa**: spesso non ci sentiamo a casa nostra, ma ospiti nelle parrocchie e non viviamo in comunione con le altre realtà i diversi percorsi di catechesi, pur validi. Si è smarrita la dimensione comunitaria della fede.

8. **Accoglienza di ragazzi di religioni/confessioni diverse**, soprattutto in considerazione delle problematiche poste dal momento finale della Partenza. Nel dialogo interreligioso, come dare testimonianza della Verità ed essere accoglienti senza negare ciò che testimoniavamo? Come ci prepariamo ad un incontro e un dialogo che coinvolge anche la dimensione culturale e gli stili di vita? Come possiamo continuare ad educare con un modello antropologico cristiano (Verità, Bene, Bello, Uomo e Donna della Partenza) ed essere rispettosi della cultura, del modo di esprimere la fede, dei riti di ragazzi di altre religioni, senza imporre ma senza snaturare la proposta?

9. **Temi eticamente sensibili**: non c'è sempre chiarezza sui temi legati alla bioetica, inizio e fine vita, omosessualità, matrimonio e separazioni. Si

cercano risposte fondanti non solo sul piano normativo e strade percorribili nella vita reale.

10. **Preparazione ai sacramenti**: le comunità locali chiedono con crescente frequenza che il cammino scout si prenda cura anche di accompagnare i ragazzi nei sacramenti di iniziazione cristiana. La questione è come prepararsi a questa nuova chiamata al servizio.

AZIONI CONCRETE

1. Dare maggiore attenzione alla **vita di fede dei capi** a partire dall'accoglienza in comunità capi: proporre esperienze formative, momenti di preghiera e deserto all'interno della vita associativa. **Conoscere e formarsi**, per superare l'approccio razionalistico alla fede senza scivolare nel “sentimen-



perché non resti ritualismo sterile o momento puramente emozionale. Pensare a **nuovi linguaggi** per dire la propria esperienza di fede e organizzare momenti formativi per familiarizzare con la **catechesi narrativa**.

6. Ragionare sulla **figura dell'assistente ecclesiastico** e sul suo ruolo in Associazione. Vivere rapporti più intensi con le gerarchie ecclesiastiche perché dal dialogo e dalla conoscenza reciproca possa nascere una **collaborazione** più fattiva. Proporre momenti formativi sullo scoutismo anche all'interno dei seminari, agevolando la partecipazione dei seminaristi ai campi estivi. Sollecitare le comunità capi e le Zone ad uno stile più accogliente nei confronti degli assistenti ecclesiastici, riconoscendone la specificità e la ricchezza.

7. **Essere Chiesa:** invitare le comunità capi e le Zone a compiere percorsi di incontro con altre realtà ecclesiali per interrogarsi sulla dimensione comunitaria della vita di fede. Essere **presenza**

viva nei luoghi cerniera e di confronto con la comunità ecclesiale e con le altre associazioni/movimenti. Dobbiamo diventare sempre più **interlocutori credibili** per la Chiesa, manifestando il nostro sentirci parte di essa. Utilizzare i luoghi associativi (consigli, comitati, ecc...) per sensibilizzare al nostro ruolo e alla nostra presenza nella Chiesa. Dobbiamo coordinarci con la vita ecclesiale, condividendo le esperienze significative e i momenti forti.

8. Definire percorsi di fede e accoglienza per **ragazzi di altre religioni:** si chiedono linee guida in vista della Partenza dei ragazzi che esprimono una scelta di fede non cattolica.

9. **Situazioni eticamente problematiche:** c'è bisogno di avere risposte in ambito educativo, riguardo alla presenza in comunità capi di capi omosessuali, divorziati, risposati, conviventi. Come aiutare le comunità capi a fare **discernimento** rispetto alle domande che queste realtà ci pongono?

10. **Catechesi e iniziazione cristiana:** possiamo preparare i ragazzi ai sacramenti "soltanto" con l'attività scout? C'è bisogno di definire itinerari di formazione per i capi che svolgono questo servizio alla Chiesa locale.

Il lavoro che ci attende è tanto, ma non deve spaventarci. La numerosa partecipazione nelle tre sedi del Convegno Fede ci parla del desiderio di prepararsi al tempo che viene, per dire ancora la gioia della fede ai ragazzi con cui facciamo strada. Chi ha raccolto l'insieme delle riflessioni emerse, avrà il compito di indicarci gli ambiti all'interno dei quali impegnarci nel prossimo futuro.

Dopo la condivisione delle fatiche dell'annuncio e della testimonianza, potremo allora timidamente provare a rispondere alla domanda che ci ha convocato: "E voi, chi dite che io sia?". Conoscere il Verbo ci aiuterà a trovare le parole per dirLo.

Laboratorio "il coraggio dell'impegno"



*il CORAGGIO dell'IMPEGNO...
costruire la città per l'uomo*



**tra Firenze e Barbiana
un laboratorio per capi sulla scelta politica**

30 maggio - 2 giugno 2014

*Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio.
Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia.*

(Lorenzo Milani, da Lettera a una professoressa)

Scadenza
iscrizioni:
6 maggio
2014

info:

Grazia Maria Rocco
gmrocco@virgilio.it

Alessandro Bartolini
sandro@technet.it

don Francesco
Marconato
donfm@tin.it

Facebook: il sapore dell'impegno | www.agesci.org/settorepace

Accoglienza, annuncio e dialogo

di Marilina Laforgia,
Matteo Spanò,
padre Alessandro Salucci
Presidenti comitato nazionale
e Assistente generale

Con queste righe, che rivoliamo a tutti i capi dell'Agesci, vogliamo condividere l'entusiasmo per il cammino che si è aperto con la conclusione del Convegno Fede del novembre scorso. La domanda "Chi dite che io sia?" che ci ha accompagnato fin da quando l'evento è stato lanciato, più di un anno fa con una lettera a ciascuno di voi, non ha trovato nei tre giorni dell'incontro che alcune prime timide risposte. E così non poteva che essere. Se a conclusione dei lavori è stata raccolta la legittima attesa di chi era stato convocato di poter vedere, prima di tornare ai luoghi del proprio servizio, il frutto dell'*essere convenuti*, non si poteva certamente già allora vedere quale forma avrebbero preso, nel loro convergere, il pensiero, l'esperienza,

lo scambio, il vecchio e il nuovo che si sono incontrati e combinati in quei tre giorni.

La raccolta e la restituzione di un pensiero collettivo così importante richiede tempo, studio e lavoro. Un lavoro che *deve aprire* per tutti noi una fase di ricerca del nuovo.

Il Convegno è stato allora, prima di tutto un *unico convenire*. Nonostante i luoghi dello stare insieme fossero tre città diverse, il primo segnale che l'Associazione ha raccolto è stato l'interesse dimostrato da tanti dei suoi capi per il tema dell'educare alla fede.

La domanda "Ma voi chi dite che io sia?" ha avuto veramente la forza di un richiamo, come a risvegliare la fame e la sete della Parola. Tanti i capi giovani che hanno risposto a questo richiamo. Ed ecco allora un primo accenno di risposta: una delle sfide di questo dopo-convegno sarà imparare a vivere le *nostre comunità capi come occasioni per sperimentare la comunità cristiana*, il cammino cristiano, che non ammette solitudini. Comunità in cui i capi, so-

prattutto i giovani, dovranno trovare terreno fertile per la crescita della vita cristiana.

Tutti insieme ci siamo poi scoperti *analfabeti* in rapporto ai testi "sacri". Quelli propriamente sacri, come la Scrittura, e quelli che possiamo reputare sacri perché pietre miliari della storia e della

“Una delle sfide di questo dopo-convegno sarà **imparare** a vivere le nostre **comunità capi** come occasioni per sperimentare la comunità cristiana, il cammino cristiano, che non ammette solitudini. Comunità in cui i capi, soprattutto i giovani, dovranno trovare **terreno fertile** per la **crescita** della vita cristiana”

cultura associativa. Dobbiamo partire dalla considerazione che trent'anni della nostra storia non costituiscono per molti capi il terreno in cui affondare le radici di una ricerca di nuovo. Dovremo considerare che le comunità capi faticano a mantenere e consegnare con forza generativa il filo della nostra storia, via via che si rigenerano, nel turn-over del ricambio generazionale. Abbiamo però scoperto anche che abbiamo un bagaglio sorprendentemente ricco di portata rinnovatrice: la narrazione.

Narrazione che non è solo tecnica e stile della relazione educativa ma anche modalità di catechesi e questo è emerso con decisione a Trento, a Loreto e a Catania e già ci indica la direzione della ricerca su cui ci dobbiamo incamminare con impegno.

Un'altra prima risposta abbiamo, quindi, avuto come Associazione: la catechesi del primo annuncio si delinea come nostra specifica missione. Missione che implicitamente contiene un forte richiamo ad attrezzarci per l'iniziazione cristiana e la preparazione ai sacramenti.

È una grande responsabilità questo compito che ci attende e non saremo in grado di affrontarlo se non saremo riempiti dallo Spirito di Dio: la persona della SS. Trinità in forza della quale siamo in comunione con Dio e con la Chiesa universale. È quindi bene ricordare che senza lo Spirito santo ci ridu-

“ Cercando insieme le **risposte** e gli **strumenti** per mettere in pratica una nuova evangelizzazione e un rinnovato educare alla fede, abbiamo scoperto le **piste** su cui dobbiamo lavorare ”

ciamo a “falsi profeti”, ad annunciatori sterili, a soffiatori di vento. Spirito che dobbiamo invocare nella preghiera e accrescere nella carità.

Infine, in questi giorni di convegno ci siamo resi conto che forse vediamo più nitidamente di altri, la frontiera del dialogo interreligioso, e vediamo che ha tre valichi distinti: **accoglienza, annuncio e dialogo**.

Accoglienza (che mai rinunzierà all'annuncio esplicito) e dialogo che, come sappiamo, sono tanto più possibili e fruttuosi quanto più salde sono le identità in gioco. È questo, forse, il terreno di un approfondimento antropologico, di ricerca e ridefinizione del profilo di uomo e di donna che incarniamo e che proponiamo.

Nei tre giorni passati insieme abbiamo ritrovato anche un altro gioiello della nostra pedagogia che è esso stesso insieme risposta e pista di lavoro futuro: **l'interdipendenza fra pensiero e azione**.

Essa, lontano dall'essere impiegata per

l'educazione ad una fede intellettuale, ci aiuta invece, a promuovere un'educazione alla fede come esperienza di libertà, per chi viene accompagnato e per chi accompagna, in una relazione reciprocamente liberante.

Vi è in questo aspetto del nostro metodo, la premessa per **un'educazione al pensare e al senso critico come presupposto dell'educare alla fede**.

È bello cogliere questo richiamo al *pensare* e al *liberare*, perché è ciò che ci stiamo preparando ad offrire a tutti i rover e le scolte d'Italia, mentre li aspettiamo sulle Strade del Coraggio... Diritti al Futuro.

Se il Concilio Vaticano II, sia con i pronunciamenti preparatori del beato Giovanni XXIII, sia con le grandi costituzioni conciliari (su tutte la *Gaudium et spes*) ha segnato la nascita della “teologia dei segni dei tempi”, del saper osservare ciò che accade nel contesto umano-sociale, per esercitare su di esso l'azione profetica della Chiesa e modellarvi l'agire cristiano, allora come Associazione possiamo ben dire di aver colto questo spirito e di averlo esercitato più volte. Siamo convinti che anche questo Convegno Fede, si sia inserito sulla stessa traccia.

Concludendo questo breve messaggio vogliamo pensare che anche questo nostro ultimo evento è stato un **imparare facendo** come in effetti è il nostro stile.

Cercando insieme le risposte e gli strumenti per mettere in pratica una nuova evangelizzazione e un rinnovato educare alla fede, abbiamo scoperto le piste su cui dobbiamo lavorare. Alcune sono piste già contenute nella nostra antropologia scout, nel nostro metodo e nella storia associativa che ci ha portato fin qui. Piste che dobbiamo battere con nuovo entusiasmo per trovare strumenti nuovi o per applicare in modo nuovo e più consapevole strumenti che abbiamo in mano, ma che forse non sfruttiamo perché non siamo consapevoli delle potenzialità che contengono in ordine all'educare alla fede i ragazzi che ci sono affidati.



Valeria Cacciotti



La giungla si ferma ai piedi dell'altare... o no?

di Manlio Majorani

Staff Cantiere Catechesi Narrativa

Dopo quasi tre anni di percorso sulla modalità narrativa della catechesi questa affermazione è ancora immutabile tra le massime del bravo capo L/C? Arduo quesito, ma non ci tiriamo indietro e proviamo insieme a rispondere. Innanzitutto prima di pronunciarci esponiamo i fatti, perché come dicevamo dal 2011 al 2013 alcuni branchi e cerchi da tutta Italia hanno accettato la sfida di mettere in gioco il loro modo di raccontare Gesù ai fratellini e alle sorelline e di conseguenza hanno potuto condividere con tutti noi alcuni spunti molto arricchenti... ma concretamente cosa hanno fatto? E

soprattutto, quali sono questi spunti? Difficile raccontare in poche parole un viaggio fatto di elaborazione e passione in cui i capi branco/cerchio si sono fortemente interrogati, però proveremo a riprenderne gli elementi chiave per suscitare magari la curiosità di saperne di più.

Innanzitutto sgombriamo il campo da ipotesi di scismi nella Chiesa: non sono cambiati i contenuti della proposta di fede, sono però stati messi al centro alcuni elementi che devono essere (ma purtroppo non sempre sono stati) essenziali. **L'esperienza, la Parola, e soprattutto il bambino.**

Conosciamo tutti l'importanza pedagogica dell'**esperienza** nel metodo scout, per questo abbiamo scelto di riportarla al centro della nostra educa-

zione cristiana, ma di quale esperienza parliamo? Avevamo bisogno di esperienze molto incisive che consentissero ai bambini di vivere il messaggio di Cristo... Facile! È bastato fare riferimento ai momenti forti che i branchi e i cerchi vivono da sempre: la Legge, La promessa, La comunità, la vita all'aria aperta. In due parole la vita scout. Nella mente di un qualunque capo sarà impossibile confinare l'esperienza della comunità in una singola attività; è un continuo, un anno intero in cui i bambini vivono in mille modi il concetto, ed infatti questo è il primo cambio di mentalità che dobbiamo necessariamente fare: non possiamo più pensare a momenti di catechesi fondati su una singola attività ben determinata e staccata da tutto, se vogliamo



partire dalle esperienze reali della vita scout dobbiamo essere bravi ad allargare il respiro e vivere la proposta di fede in ogni attimo del nostro branco/cerchio, con momenti privilegiati ma continui collegamenti a tutto il vissuto, anche se la cosa ci costringerà ad essere più elastici e ci metterà maggiormente alla prova.

Quindi siamo ripartiti dalle nostre esperienze, e poi? Abbiamo fatto sì che i nostri bambini si confrontassero senza paura con **la Parola**.

Nelle riunioni di staff la Bibbia è tornata protagonista al centro del tavolo (non che fosse proprio sparita, ma diciamo la verità, era un po' nascosta tra "Le storie di Mowgli" e i libri dei giochi) ed abbiamo fatto vivere la Parola nei modi che sono sempre stati caratteristici della nostra Branca, raccontandola, rappresentandola, giocandola, mettendo però in evidenza come la vita scout sia ricca di esperienze già presenti nella storia di Gesù (pensate ai mille collegamenti tra la comunità di branco/cerchio e le comunità cristiane). Fede e vita quotidiana sono apparse così collegate in modo semplice e diretto, senza concetti astratti ma con esempi chiari e soprattutto veri.

E il **bambino**? Ovviamente non siamo ancora arrivati alla fine perché manca l'elemento della narrazione, infatti dopo aver vissuto un'esperienza della vita di unità e aver giocato/ascoltato/

“
La Parola è tornata ad essere in modo diretto la **fonte primaria di linfa** per l'educazione alla fede, mettendo così in evidenza anche la necessità di **formazione** per noi capi nella dimensione profetica della **scelta cristiana**”

vissuto la Parola non saremo noi a mostrare il significato che questa può avere nella vita di ognuno; sarà invece il nostro lupetto/coccinella, grazie ai mezzi e soprattutto ai tempi che noi gli daremo (e qui sta la nostra arte del capo), a fare tutto da solo.

Sarà lui, se messo nelle condizioni giuste, a "narrarsi" in assoluta libertà, spesso con risultati a cui noi non avremmo mai osato pensare.

Vista così quindi l'educazione alla fede non conduce più a precetti morali calati dall'alto, ma diventa un'esperienza in cui capi e bambini camminano fianco a fianco alla ricerca comune di un significato che è diverso per ognuno.

Affinché tutto funzioni dobbiamo però essere disposti a metterci in gioco in prima persona, e poi, in particolare, la regola d'oro è **NON BARARE!** I

bambini dovranno essere liberi di cercare spontaneamente i loro significati, senza forzature, e noi dovremo essere disposti ad accettare che qualcuno all'inizio non riesca a trovarne, succede in tutti i momenti di vita scout, il gioco lo si impara facendolo!

Così in questi mesi è accaduto ad esempio che i lupetti abbiano vissuto una caccia sulle beatitudini per poi scoprire che anche in branco abbiamo uno strumento fatto di regole per vivere felici, cioè la nostra legge, o ancora abbiamo sperimentato la buona azione trovandola continuamente anche nella vita di Gesù.

Quali sono quindi quei famosi spunti che ci possono tornare utili? Innanzitutto La Parola è tornata ad essere in modo diretto la fonte primaria di linfa per l'educazione alla fede, mettendo così in evidenza anche la necessità di formazione per noi capi nella dimensione profetica della scelta cristiana; ed inoltre abbiamo abbattuto il velo tra la vita scout e la vita di fede, permettendo ai nostri fratellini e sorelline di vivere un unico ininterrotto gioco in cui Gesù è al centro, serenamente inserito nel mondo di oggi.

Ma dov'è la novità? Effettivamente questo tipo di approccio, che ci aiuta innanzitutto a fare ordine e a focalizzare elementi essenziali, è comunque molto in continuità con il patrimonio di catechesi giocata che è tipico della nostra Branca (un esempio su tutti la caccia religiosa); ma di certo **la narrazione** che i bambini vivono, soprattutto in quanto momento conclusivo del percorso è un passo importante ed affascinante per tutti.

Adesso, con le carte sul tavolo, possiamo rispondere alla domanda iniziale: la giungla è sempre ferma ai piedi dell'altare? Forse sì, lei non si è spostata, ma nel frattempo la situazione è un po' come quella di Maometto e della sua montagna, perché è l'altare ad essersi mosso per entrare nella vita del branco e del cerchio!



Zeno Marsilli

Cantiere Catechesi, andata e ritorno



di Arianna Berluti
e Dario Bergamini
staff partecipante
al Cantiere Catechesi

Gli strumenti che l'Associazione ci mette a disposizione sono infiniti e sempre molto stimolanti; basta andarli a cercare o avere qualcuno che ti porti a conoscerli.

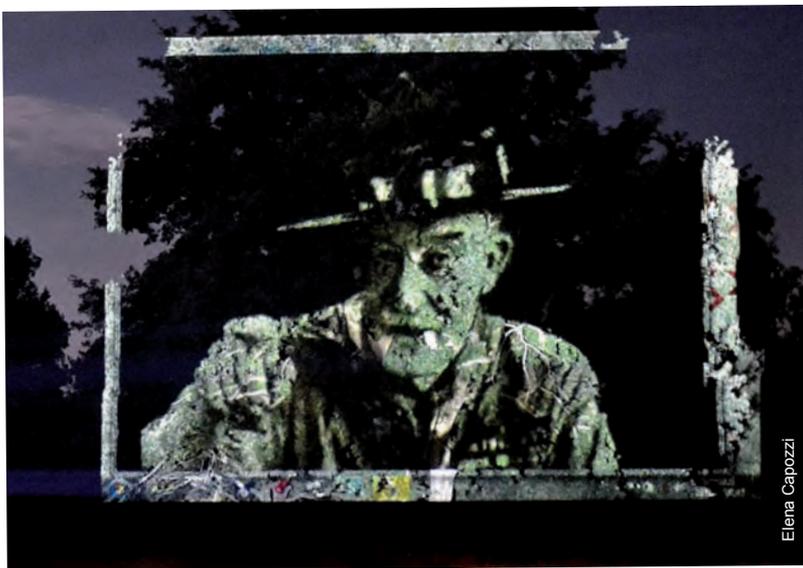
Credo che si possa definire in questo modo la partecipazione della nostra comunità capi al Cantiere Nazionale di Catechesi del 2011.

L'invito ad andare è partito dal nostro capogruppo che ci ha proposto questa esperienza, ricordandoci che, prendendo la partenza, abbiamo promesso che sul famoso "punto fede" ci avremmo lavorato. Per noi e per la nostra scelta di essere capi, quale occasione migliore?

E così, nel settembre del 2011 un gruppetto della nostra comunità capi (uno per Branca) è partito per Bassano Romano, per vivere questa esperienza proposta dal gruppo "Sulle tracce" senza neanche sapere bene di cosa si trattasse.

Al cantiere abbiamo trovato capi da tutta Italia, che condividevano con noi le difficoltà di proporre il "momento fede" ai ragazzi, e che avevano voglia di scoprire strumenti nuovi per farlo in maniera efficace.

Dal primo momento in cui siamo arrivati ci siamo trovati immersi nella catechesi senza renderci conto: i capi L/C con il gioco, i capi E/G con la scoperta



Elena Capozzi

della natura e l'avventura e i capi R/S con la strada e la condivisione. Ci siamo trovati tutti insieme a fine giornata senza aver capito di avere fatto un pomeriggio intero di catechesi, ma avendo vissuto tutta le attività proposte con partecipazione ed entusiasmo.

E da quel momento è stato un susseguirsi di catechesi vissute, Parola letta e riletta, discussa e rivista alla luce della nostra esperienza di vita. Folgorante!

Ci siamo ritrovati dentro la Parola come mai avremmo pensato. Le espe-

rienze vissute insieme erano tutte lì, nel Vangelo, come avevamo fatto a non rendercene conto? E quante altre volte non ci siamo resi conto che la nostra vita sta proprio tutta lì dentro? E i nostri ragazzi lo sanno?

Oltre a farcela vivere, la catechesi ci è stata spiegata, in modo da tornare a casa non solo con un grande entusiasmo, ma anche con tutti gli strumenti adatti, anche se di strumenti principalmente ne serve solo uno: la Bibbia.

Siamo rientrati nel nostro Gruppo carichi di voglia di sperimentare e il re-

“ I ragazzi devono tirare fuori l'**esperienza vissuta insieme**, riflettere su loro stessi e ritrovarsi all'interno della **Parola** che hanno appena vissuto, e devono capire che lì dentro ci sono anche loro, **che parla anche per loro** ”



sto della nostra comunità capi si è fatto trascinare con entusiasmo in questa impresa.

Le linee guida di catechesi per tutto l'anno c'erano state date in maniera abbastanza precisa, il gruppo "Sulle Tracce" era sempre a nostra disposizione per qualunque dubbio o incertezza, ma la narrazione di fede non è qualcosa che passa attraverso un foglio di carta o un compito da fare, deve passarci dentro, ed è quella la cosa complicata.

Gli staff si sono messi al lavoro, non senza difficoltà, perché per proporre esperienze di fede attraverso la modalità della narrazione devi aprire la Bibbia, scegliere un brano, leggerlo, sentirlo, farlo tuo e poi ragionare su come passarlo ai ragazzi.

Devi fermarti a far sedimentare la Parola, pensare alla tua esperienza, al tuo vissuto e quindi iniziare a ragionare sulle attività. Senz'altro tutto questo ha allungato non poco le riunioni delle varie riunioni di staff, ma ha permesso anche che diventassero non solo un momento organizzativo e tecnico, ma momenti di ricerca, confronto e scambio.

La catechesi fatta con il metodo narrativo non è l'ultimo quarto d'ora di riunione, è tutta la tua riunione e anche più di una, perché insieme alla catechesi passano le attività, i giochi, il narrarsi dei ragazzi: ci vuole tanto lavoro e tanta riflessione da parte dei capi.

E anche quando proponi la catechesi ai ragazzi attraverso la modalità narrativa, ci vuole tempo, perché dopo che hai fatto vivere a loro l'esperienza, ci deve essere tanto spazio per la risonanza, cioè rileggere le attività fatte con una luce diversa, illuminarle con la Parola e con la loro esperienza di vita. Ed è soprattutto il "narrarsi" la cosa bella e sconvolgente di questo modo di fare catechesi.

I ragazzi devono tirare fuori l'esperienza vissuta insieme, riflettere su loro stessi e ritrovarsi all'interno della Parola che hanno appena vissuto, e devono capire che lì dentro ci sono anche loro, che parla anche per loro. Ovviamente la condivisione e la risonanza vanno molto calibrate a seconda dei ragazzi e dell'età.

Le nostre prime sperimentazioni, proposte ai ragazzi con grande lavoro da parte degli Staff, sono state interessanti; il fatto di non relegare la catechesi in una parte della riunione, ma integrarla dall'inizio, permette di superare le barriere iniziali dei ragazzi e quindi di rendere davvero partecipata la catechesi.

Al primo cantiere ne è seguito un altro l'anno successivo, dove tutti gli staff sperimentatori si sono ritrovati con tutti i loro dubbi e criticità, ma soprattutto con un grande entusiasmo per questo nuovo strumento.

La sperimentazione è ripartita in modalità più libera per un ulteriore anno sempre con il supporto del gruppo Sulle Tracce, alla fine del quale, con l'ultimo cantiere gli staff si sono rivisti per un confronto finale sugli aspetti positivi e interessanti di questo modo di fare catechesi e sulle criticità sulle quali i capi e l'Associazione devono ancora lavorare.

Dopo 6 mesi circa dall'ultimo Cantiere ci siamo ritrovati, divisi in tre zone d'Italia, al Convegno Fede, entusiasti di presentare agli altri capi e all'Associazione questo potente (ma anche difficile) mezzo per parlare, ma soprattutto per far vivere l'esperienza di fede ai nostri ragazzi.





Non bastano minuti incollati come un francobollo

di Lucia Panzini
Capo clan Ancona 2

Siamo partiti per il cantiere *catechesi narrativa* senza sapere cosa fosse. Sapevamo solo che in clan la *fede* era una criticità sui cui lavorare. *Catechesi: istruire* alla fede, a noi semmai piace *educare*, vicino a *narrativa* però diventa intrigante.

Preparato lo zaino siamo partiti per il cantiere con tante domande e assetati di strumenti. Lì abbiamo subito capito che la fede non si trasmette solo con la catechesi, non bastano pochi minuti incollati alle attività come un francobollo: la fede è percorso, è strada con salite, discese, tornanti, buche, pioggia, sole. Però definirla *catechesi narrativa* non rende pienamente la proposta, perché la fede è relazione concreta con persone concrete; nella Parola ci sono persone che hanno incontrato il Signore, il

Maestro, e la vita di quelle persone riguarda me, perché ci riconosco il bene e il male della mia vita; ritrovando me stessa in quelle esperienze partecipo all'incontro con Lui. È lì che il Signore mi parla, mi interroga, mi guida.

Riportare in clan l'esperienza del cantiere è stata una sfida: ora tocca a noi! Ma ci siamo presto rincuorati perché tutto questo è alla portata del capo medio. Consapevoli della poca familiarità con la Parola e delle nostre contraddizioni esistenziali, abbiamo sfruttato ogni strumento per ampliare il panorama biblico: il Vangelo del giorno via mail; tante letture; al bisogno abbiamo chiesto aiuto. D'altronde come non riconoscerci nelle titubanze del giovane ricco; o nella fragilità di Pietro che lo rinnega per liberarsi di una situazione scomoda; o nella meticolosità di Marta intenta a fare le cose bene piuttosto che ascoltare e accogliere chi le sta accanto. Allora non sono più solo *parole parole*

come il ritornello di una vecchia canzone: è Gesù, il Verbo fatto carne che diventa esperienza, la *mia* esperienza di donna, moglie, madre, capo. La catechesi da *attività* si fa *azione, vissuto*; il *fare* diventa *essere* perché non è solo una storia accaduta 2000 anni fa, ma è la mia vita, chiamata all'incontro con Lui. Adesso.

Definirla *catechesi narrativa* è riduttivo anche perché non descrive l'esperienza che sottintende: ha riaccessato l'interesse per la Parola, il desiderio di conoscerla meglio; il narrare noi stessi alla luce del Vangelo ha portato la confidenza e l'intimità ad un livello più profondo; crescendo nella confidenza con Gesù è cresciuta la comunità.

Si sa che il cammino di fede in Branca R/S è strada in salita. Ma incontrare ed amare Cristo è possibile solo in una relazione intima con Lui, frequentandolo spesso, conoscendolo sempre meglio. Come nelle relazioni autentiche, l'approccio non può essere solo intellettuale, ma esige il piano pratico dell'esperienza, che è autentica quando si cala nella vita e nell'esistenza.

Ora siamo alle prese con l'Apocalisse, un Libro che ci mette soggezione, ma abbiamo colto la sfida studiando e documentandoci. San Rossore è lontana, ma lo zaino è pronto! Il Vangelo del coraggio è con noi, l'apostolo Giovanni nostro compagno di strada.



Ernesto Brotto



Il velo, la profezia, la novità della storia

Martino Poda

di padre Giovanni Gallo
Assistente nazionale Branca R/S

“Ogni parola comunica un mistero!” Così san Girolamo presenta l’Apocalisse. L’ultimo libro della Scrittura è una Rivelazione del mistero di Dio e del senso della nostra vita alla luce di Gesù, il Cristo, il Risorto. È Lui il sacramento dell’incontro della mia vita con Dio! Giovanni e la comunità cristiana che con lui si riunisce annunciano la bellezza del credere e del “fare nuove tutte le cose” (Ap 21) attraverso la fede. Apocalisse significa “togliere ciò che copre o nasconde”, cioè scoprire, svelare. Rivelazione è “togliere il velo su ciò che era nascosto”. Mi incuriosisce questo “togliere il velo” perché significa che le cose nascoste, appunto, così nascoste non sono. Mi spiego: un velo è cosa leggera, lascia intravedere... poco nasconde. Questo velo mi permetto di interpretarlo: (non sono uno studioso della Parola, né un esperto...) è il “velo” della nostra libertà. Sta alla

libertà di ciascuno saper vedere, svelare **LA** verità della Fede che tocca la vita, la mia vita. il velo è la mia decisione di accogliere nella mia vita, nella vita dei fratelli, nel cosmo la signoria di Dio. Il Signore Gesù, vincitore del peccato e della morte annuncia a me oggi speranza e consolazione! Non visioni fosche di distruzione o di pestilenze e cose tremende che devono avvenire ma l’intervento decisivo di Dio nella storia dell’uomo. E questo “intervento decisivo” è la presenza di Gesù, il Figlio unigenito del Padre che prende la nostra carne. San Giovanni nella sua prima lettera così scrive: *“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.”* (1Gv 1,3-4). E tutto

“L’Apocalisse è quindi **rivelazione** di Gesù Cristo, celebrazione della Pasqua nella storia e nella **vita** di ciascuno, **annuncio** che la Risurrezione è avvenuta ed è l’evento centrale della **storia**.
Della mia storia”

questo perché la nostra gioia sia perfetta. Gioia dell’incontro con il Signore della Storia che continua oggi la sua incarnazione attraverso la comunità dei cristiani (la Chiesa) che si ritrova e partecipa all’assemblea dell’eucaristia e, dopo essersi ricaricata, porta la gioia nel servizio.

Nel libro si parla di “profezia” sulle cose che debbono avvenire, cioè l’interpretazione della storia alla luce della parola di Gesù. Una riflessione sulla storia (anche la mia!) e il suo senso, le-

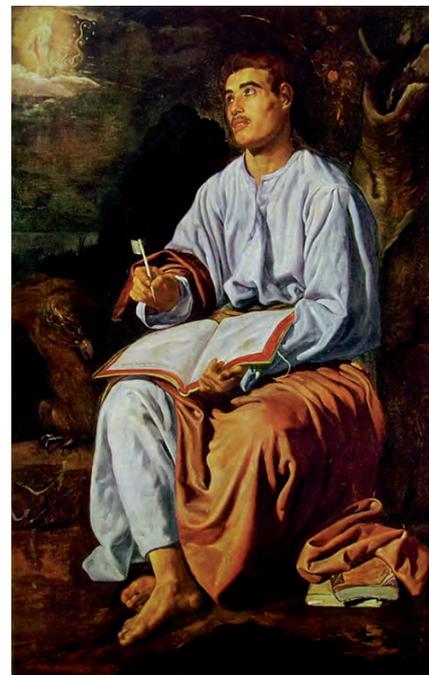
gando la fede alla vita quotidiana per poter progettare il futuro... **strade di coraggio**, svelate e rese visibili, **verso il futuro**, cioè il compimento dell'amore di Dio in Gesù Cristo, lungo le strade del mondo.

L'Apocalisse è poi un'opera di "nuova evangelizzazione", annuncio della Buona Notizia a comunità già cristiane, di fronte al mondo che cambia velocemente (penso: se era già così allora...). Il tempo in cui avviene quanto descritto nel libro è "il Giorno del Signore", cioè la domenica, dove la comunità cristiana celebra la risurrezione di Gesù. In Domenica la comunità incontra nella celebrazione il Signore risorto ed accoglie lo Spirito come in una nuova Pentecoste per comprendere il senso della propria storia. È l'intera comunità che insieme riconosce di aver ricevuto una vita nuova che proviene dal Signore Risorto e che chiama ciascuno a "compiersi" nella propria vita.

Nel nostro tempo "il resto d'Israele", le nostre comunità cristiane sono assediata dal relativismo assunto come divinità a cui immolare la propria coscienza, il fascino dell'assoluta libertà di poter accedere a qualsiasi scelta conquista anche ciascuno di noi. Il tempo della crisi ci orienta a chiuderci in luoghi che sembrano sicuri... E al-

lora? È oggi necessaria la testimonianza di coloro che hanno incontrato il Cristo vivente che porta fiducia, pace e speranza (come ci ricorda spesso anche papa Francesco, bellissima l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, chiamata "EG" più avanti). L'intervento decisivo di Dio nella storia si è già realizzato con Gesù, il figlio del falegname, morto, risorto, Signore della Storia, vivo nella Chiesa. Così parla Francesco: *La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.* (EG 1); e aggiunge: *Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore* (EG 3)

L'Apocalisse è quindi rivelazione di Gesù Cristo, celebrazione della Pasqua nella storia e nella vita di ciascuno, annuncio che la Risurrezione è avvenuta ed è l'evento centrale della storia. Della mia storia. È incontro personale nella mia condizione odierna, in que-



sto tempo e con queste persone che camminano con me verso il "ritorno del Signore".

Accogliamo allora l'invito a costruire il mosaico bellissimo dell'Apocalisse, inserendo le tessere della nostra vita intorno al volto di Gesù, l'agnello che può aprire i sette sigilli, il segreto della Vita. Chiamati ad essere nuovi perché rinnovati dall'incontro: *Se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove* (2Cor 5,17)... e il Signore continua a dirci: *Ecco, Io faccio nuove tutte le cose!* Buona Strada!

"Coraggio, non temere"



Luciano Manicardi
Coraggio, non temere
edizioni Qiqajon - Comunità di Bose

"Il coraggio ci chiede di vivere infondendo vita nell'esistenza, facendo dell'amore e della giustizia l'azione perseverante quotidiana"

per acquisti: acquisti@qiqajon.it - www.qiqajon.it
tel. 015.679.264 - fax 015.679.290

Mi è stato chiesto: "Come c'entra la religione?"

di Laura Galimberti

Incaricata nazionale all'editoria

La mia risposta è stata che la religione non ha da "entrarci" perché è già dentro. Essa è il fattore fondamentale che pervade lo scoutismo e il guidismo (Baden-Powell, L'educazione non finisce mai)

Questa frase di B.-P. riassume l'essenza del **rapporto tra lo scoutismo e la religione**. Un rapporto sostanziale, che rende impossibile pensare ad uno scoutismo che prescindendo dalla dimensione della fede. *"Le attività scout sono un mezzo mediante il quale si può condurre il peggior teppista a sentimenti più nobili e far nascere in lui la fede in Dio"* (Il libro dei capi). Il percorso di crescita e di iniziazione cristiana che l'Associazione ha sviluppato negli anni nasce già da B.-P. Sugerisco,

propedeutica a qualsiasi riflessione sull'educazione alla fede nello scoutismo, la lettura di **"Bevete la bell'aria di Dio"**, una raccolta intelligente fatta

da Paola Dal Toso, degli scritti di B.-P. sull'argomento (l'ultima ristampa è del 2011). Si scoprono spunti di riflessione critici e concreti che impegnano l'edu-

catore scout a farsi carico dell'innato bisogno religioso dei giovani, rifuggendo il misticismo, ma anche un approccio eccessivamente "del fare" che talvolta caratterizza gli scritti di B.-P. Tutta la proposta metodologica scout è caratterizzata da un coinvolgimento diretto del ragazzo nella sua crescita, nel corpo e nello spirito, in maniera coerente e progressiva. Anche per la crescita nella vita di fede.

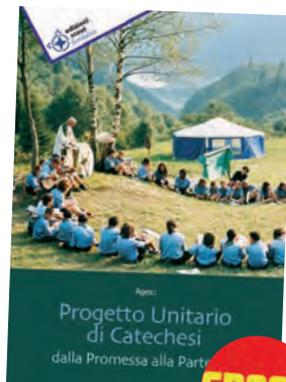
In Agesci, tra le priorità dopo la fusione Agi-Asci, si sviluppa una proposta articolata per un **cammino di fede**, attraverso una *spiritualità scout, come metodo particolare di essere cristiani*. Non si tratta di una fede qualsiasi o di una fede "diversa", ma della fede della Chiesa cattolica: verso il Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito santo. E si esprime in un trionfo vocazionale: profezia, sacerdozio, regalità. In applicazione a questi fondamenti, nel 1983 viene pubblicato il **Progetto Unitario di Catechesi**, frutto di un lungo lavoro di studio e di preparazione di un gruppo di esperti, coordinati da padre Giovanni Ballis s.j. L'obiettivo è quello di dare unitarietà ed organicità alla proposta Agesci e di coordinarla con il progetto catechistico della Chiesa italiana, per

far emergere le potenzialità insite nel metodo scout sull'educazione alla fede. Il Progetto unitario di catechesi fu subito riconosciuto come una delle migliori "traduzioni pratiche" del progetto catechistico della Chiesa italiana. Obiettivi e metodi **validi ancora dopo 30 anni?** La lettura del PUC sembra ardua, ma rivela una struttura di pensiero solida e coerente, che resta forse oggi ancora insuperata. Potete scaricare l'e-book gratuitamente dal sito www.fiordaliso.it.

Il **Sentiero Fede** prosegue la riflessione intrapresa dal PUC, per offrire ulteriori strumenti ai capi per diventare catechisti credibili ed efficaci.

Con **"Narrare l'esperienza di fede. Riflessioni sull'educare alla fede oggi con il metodo scout"** del 2011, la rilettura dell'esperienza concreta delle attività scout diventa "storia narrata": la testimonianza, insieme al racconto del capo rende possibile il cambiamento e l'evoluzione dei ragazzi.

Il Convegno di catechesi è un passo ulteriore nel solco già tracciato da più di cento anni. Pane per i capi di oggi e di domani.



EBOOK

Lumen gentium (II°)

Noi laici: popolo di Dio in cammino

Marco Colonna

di Riccardo Della Rocca

Parlare dei documenti del Concilio è sempre molto impegnativo: non sono né uno studioso, né un teologo, non ho esperienza pastorale, ho solo letto alcuni libri di teologia e non sono sicuro di averli compresi a fondo; quello che posso offrire è unicamente la mia esperienza personale di tanti anni nello scoutismo giovanile ed adulto che ha alimentato la mia inquieta ricerca di fede. Casualmente, mentre rimettevo in ordine la mia libreria, mi è capitato tra le mani il mio Taccuino di Strada degli anni lontani in cui ero rover e giovane capo. Ho ritrovato lì pensieri ed emozioni degli anni del Concilio.

Come rover e come capo la mia esperienza di fede e soprattutto quella ecclesiale era allora vissuta nel dubbio e nell'incertezza.

Da un lato erano per me gli anni delle contraddittorie scoperte giovanili, l'approfondimento del pensiero filosofico avviato negli anni del liceo, l'incontro con il metodo sperimentale della fisica e con il rigore razio-

“ Il documento che ci colpì maggiormente e che diede senso a tutti gli altri fu quello sulla Chiesa **“Lumen Gentium”** dove scoprimmo la Chiesa come **“popolo di Dio in cammino”**, scoprimmo che la Chiesa è la Chiesa di tutti ma è in primo luogo **“la Chiesa dei poveri”** ”

nale della matematica, erano i primi incontri con il fascino e le contraddizioni della politica.

Contemporaneamente vivevo la fatica della fede: se ero sempre affascinato dal messaggio evangelico, dalla persona di Gesù di Nazareth, facevo fatica a comprendere la Chiesa, una Chiesa rinchiusa in se stessa, una Chiesa che vedeva il mondo e la sua storia come “luogo del male”, una Chiesa fortemente gerarchica dove il posto del laico era solo quello del suddito, una Chiesa fondata sui “riti” nei quali lo stesso linguaggio risultava forse esteticamente bello ma incomprendibile, una Chiesa che proponeva una morale fondata più sulla colpa e sulle regole che sulla carità e la misericordia.

Il Concilio rappresentò per me e per tanti della mia generazione una scoperta decisiva, una porta che si spalancava. Sono certo che tanti rover e

scolte, tanti giovani capi vivono oggi le stesse difficoltà e le contraddizioni che vivevamo noi allora, ma non possono confrontarsi con l'esperienza feconda e trasformante di un Concilio come abbiamo avuto noi la fortuna di vivere. Perché il Concilio è stato, accanto ai mirabili documenti che ha prodotto, soprattutto una grande esperienza, un respiro che dava senso alla vita ed alla fede.

Ogni documento del Concilio rappresentò una scoperta.

Ma il documento che ci colpì maggiormente e che diede senso a tutti gli altri fu quello sulla Chiesa "**Lumen Gentium**" dove scoprimmo la Chiesa come "popolo di Dio in cammino", scoprimmo che la Chiesa è la Chiesa di tutti ma è in primo luogo "la Chiesa dei poveri".

La principale scoperta fu l'idea della Chiesa come "popolo di Dio in cammino". Eravamo stati educati alla definizione di Chiesa come "corpo mistico di Cristo", una definizione sicuramente teologicamente corretta ma che non parlava ai nostri cuori. La definizione del Concilio ci parlava invece di un'esperienza da vivere, vedevamo con l'immaginazione ma anche attraverso l'esperienza reale questa realtà di donne e uomini, provenienti da luoghi diversi, da strade diverse che si ritrovano a camminare insieme, convocati dalla Parola di Dio, per ascoltare la Buona Novella, per

“C'è un lungo cammino ancora **da fare**, un cammino che non è solo delle istituzioni ma di **tutti noi**, pagando di persona e crescendo nella **disponibilità reale ad aiutare** chi ne ha più bisogno”

spezzare il pane comune, per porci alla sequela di Gesù di Nazareth, per porci al servizio di ogni uomo.

Da questa immagine di "popolo di Dio in cammino" discendevano altri insegnamenti.

In primo luogo che ogni uomo con il battesimo assume la dignità di sacerdote, re e profeta e quindi partecipa ad un sacerdozio comune. Un popolo pellegrino sulla terra, un popolo di battezzati, di sacerdoti, re e profeti, tutti con diversi compiti e responsabilità ma tutti con la stessa dignità. Per quanto ci riguarda più direttamente scoprimmo che in questa Chiesa c'è una missione propria dei laici: "*I laici... con la loro competenza nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, perché i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultu-*

ra per l'utilità di tutti assolutamente gli uomini, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e nella loro misura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana" (Lumen Gentium 36), "Ogni laico deve essere davanti al mondo testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo" (Lumen Gentium 38).

Scoprimmo tante altre cose e questo cambiò la nostra vita.

Sono passati cinquant'anni da allora, il mondo ha vissuto trasformazioni così rapide e così profonde, come forse mai nella storia dell'umanità.

Eppure per tutti noi l'evento Concilio resta un punto certo di riferimento.

Certamente questo modello di Chiesa che il Concilio ci propone è ben lontano dall'essere realizzato, c'è un lungo cammino ancora da fare, un cammino che non è solo delle istituzioni ma di tutti noi, occorre individuare strumenti idonei per tutti gli adulti, e tra questi gli adulti scout ed i capi, che aiutino a vivere la fede nella chiesa di oggi, ad impegnarci per far evolvere le strutture ecclesiali in senso più autenticamente evangelico, pagando di persona e crescendo nella disponibilità reale ad aiutare chi ne ha più bisogno.

<http://goo.gl/jI4mFI>



Scautismo e catechismo



di don Paolo Gherri

Il Convegno nazionale Catechesi celebrato a metà novembre a Catania, Loreto e Trento (con la partecipazione inattesa di oltre 2.500 capi a dimostrazione dell'interesse per l'argomento) offre l'occasione per fermarsi qualche istante a riflettere su di una questione delicata quanto strategica nei rapporti con la Chiesa italiana la quale, in alcune occasioni specifiche, ha apertamente chiesto all'Associazione una 'corrispondenza' operativa ad una situazione di crescente problematicità presente in molte parrocchie italiane a riguardo della preparazione ai Sacramenti dei ragazzi della cosiddetta iniziazione cristiana.

Due i fatti significativi dell'ultimo anno: gli interventi di Mons. Crociata all'Evento nazionale *Emmaus* del settembre 2012 per gli assistenti ecclesiastici a Roma, e quello del febbraio 2013 al Convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici delle associazioni scout cattoliche italiane (Agesci ed FSE) ad Assisi.

Nelle due occasioni, parlando agli assistenti, il segretario della CEI ha posto in evidenza, sollecitandola direttamente, la tematica del rapporto tra *evangelizzazione* e *catechesi*. Un rapporto non teorico ma assolutamente pratico che si concretizza – alla fin fine – nella domanda se l'Agesci e lo scautismo cattolico italiano più in generale, debba partecipare o no in modo *diretto* ed *esplicito* alla catechesi di preparazione ai



Camilla Lupatelli

Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Una domanda "se", che comporta in realtà la domanda "che".

La questione è già ultradecennale ed ha conosciuto varie 'sperimentazioni' in diverse diocesi italiane con risultati spesso non confortanti non tanto per l'Associazione in sé, ma per l'*organicità* e *credibilità* della sua proposta educativa così come strutturata in un *continuum* ininterrotto dalla promessa alla partenza. Non si tratta certo delle realtà in cui ai ragazzi *che già* percorrono la loro pista o il loro sentiero viene offerto di raggiungere altre prede o mete quali, appunto, i Sacramenti della Riconciliazione, Eucaristia, Confermazione in modo integrato, con lo specifico percorso offerto loro da capi davvero catechisti in senso tecnico. Il problema è, invece, l'inserimento del tutto temporanea nelle unità scout (L/C e prima metà del reparto) di vari ragazzini da 'sacramentalizzare' e che poi fuggono – come sempre – dopo il "segno efficace" della maturità cristiana. Un comportamento questo, che

reca un reale danno alla progressione personale unitaria e mette in seria crisi l'attività soprattutto della Branca E/G. È chiaro che se il ragazzino può o deve scegliere tra la catechesi frontale e l'attività scout per prepararsi alla Cresima, sceglie l'attività scout! Ma con quale motivazione, visto che per lui è solo strumentale a un obiettivo diverso ed indipendente?

Almeno a Loreto e a Trento, però, della cosa non si è parlato nei momenti offerti collettivamente ai partecipanti e si è continuato a porre in luce quanto già l'Associazione ha fatto per affinare e rendere più efficace la propria attività di evangelizzazione: la traduzione del "Documento Base" per il rinnovamento della Catechesi nel *Progetto Unitario di Catechesi* (PUC), la sua attualizzazione più fruibile nel *Sentiero fede*, l'attività (ancora in buona parte sperimentale) volta al recupero dello strumento del *narrare l'esperienza di fede* (quella biblica e la propria esperienza di fede e non le storielline varie di aquilotti, gabbiani, polli... principini, rose e volpi).

La percezione è stata, ancora una volta, chiara: lo scoutismo è *esperienza di vita*, deve e vuole esserlo: una vita da persone, una vita da discepoli di Gesù Cristo. Questa, però, era stata anche la grande acquisizione del “Documento Base” per il rinnovamento della Catechesi, quarant’anni fa: la catechesi ha come scopo la *vita da cristiani*, l’iniziazione alla *vita da cristiani*. Ciò che lo scoutismo sta continuando a fare offrendo un’esperienza di vera “vita” lungo oltre un decennio di percorso scout (Promessa-Partenza).

Alla teoria, però, continua non corrispondere alcuna pratica reale poiché, dopo quarant’anni, sono solo i Sacramenti (distribuiti) che continuano a fare la differenza, almeno a livello di apprezzamento o di preoccupazione. Sacramenti sempre più difficili da “far ricevere” e la cui preparazione si manifesta spesso come drammatica.

Ecco allora la ricerca di nuove forme di *marketing* e di nuovi *dealers* per non continuare a perdere quote di mercato e fruttare i canali di distribuzione già attivi, non importa se con ciò si stravolga la realtà ed il suo senso. D’altra parte, ormai, le lettere si spediscono per telefono ed in Posta ci si va per comprare libri di cucina ed oggetti di cancelleria...

In realtà a monte della questione si pone un grande fraintendimento proprio dal punto di vista pastorale: lo scoutismo non è un semplice modo bello ed accattivante di propinare ai ragazzi contenuti che altrimenti non li vedrebbero affatto interessati. Quello scout è un cammino di crescita personale che i ragazzi – autoeducandosi – scelgono come proprio, poiché lo sentono corrispondere a tante loro attese e necessità anche antropologicamente strutturali. Lo scoutismo non è una *didattica* (=modo di far imparare) ma una *pedagogia* (=modo di far crescere)! Non di meno: le stesse difficoltà di presa e tenuta dei ragazzi che s’incontrano in parrocchia le incontrano anche gli scout, allo stesso modo e con la stessa



urgenza. Il problema del dopo-cresima ce l’hanno tutti: catechisti, oratori, società sportive... e scout! Col passaggio alle scuole superiori cambia completamente l’orizzonte di tutti i ragazzi, in tutte le realtà... e non sono certo il fuoco o la tenda in sé e per sé a fare chissà quale differenza, oggi.

Allo stesso tempo non ci si può continuare ad illudere che basti fare qualcosa di diverso o nuovo perché i figli di questa società (nativi digitali, ecc.) vengano volentieri a catechismo: iniziative o sussidi che siano...

Che i nostri Vescovi, sia singoli che insieme, riconoscano che la nostra proposta educativa è davvero adatta a creare l’ambiente necessario perché i Sacramenti non siano tappe di uscita dalla Chiesa ma di iniziazione e radicamento in essa è davvero bello e ci conferma nella nostra dedizione e ce ne chiede altra ancora. Questo, però non va equivocato con la delega (o peggio) l’onere di essere noi a dover preparare i ragazzi alla celebrazione dei Sacramenti... soprattutto *se* e *perché* le parrocchie non ci riescono più.

Se le nostre comunità cristiane sparse sul territorio non riescono più ad esprimere giovani e adulti interessati all’educazione cristiana dei loro fratelli e figli, il problema di questa reale irrilevanza della vita cristiana non si risolve spingendo altri a colmare quel baratro. Tanto più se questo invito portasse allo stravolgimento dell’identità dei nuovi inseriti all’interno della “filiera” pastorale.

Tutto ciò mi pare che l’abbia accen-

nato molto delicatamente – ma anche chiaramente – padre Alessandro Salucci nel messaggio di chiusura del Convegno da Loreto: c’è il rischio di uno *stravolgimento dell’identità* dello scoutismo... per un buon fine, sicuramente, ma sempre uno stravolgimento, una deviazione dalla propria identità che non potrà offrire alcun risultato duraturo se non la capitolazione di un altro fronte pastorale.

Va poi considerato anche un ulteriore ostacolo strutturale proprio nella natura associativa dello scoutismo: un’Associazione non è mai identificabile con la società presente in un determinato territorio. Un’associazione ha sempre come proprio “oggetto sociale” qualcosa di ben specifico non ampliabile a piacere/necessità; un’associazione non è totalizzante, ma coinvolge sempre e solo una parte della vita globale delle persone... mentre il resto della vita i suoi membri lo passano e realizzano sul territorio e nelle comunità sociali, culturali e religiose di appartenenza.

Va anche ricordato e considerato il fatto assolutamente specifico dello scoutismo: non è un ‘movimento’ che pretende di accompagnare la persona dalla culla alla tomba, ma un percorso di formazione alla vita adulta responsabile e cristiana. Se lo scoutismo sostituisse le attività parrocchiali, di quale comunità cristiana diventerebbero membri attivi coloro che prendono la partenza? La questione è importante ma, proprio per questo, non è delegabile... neppure ai “migliori”.



di Francesco Scoppola
Incaricato alla comunicazione
Jamboree 2015

L'avventura del Jamboree in Giappone è già partita!

Già dal 10 novembre scorso. Era importante costruire un cammino di avvicinamento che ci permettesse di vivere al meglio un'esperienza di curiosità e conoscenza per un paese che ha in sé forti tradizioni e innovazioni.

Il Giappone è il paese che tutti conosciamo per l'immagine che ci ha dato di sé attraverso i cartoni animati, i manga, le loro incredibili trovate tecnologiche e i valorosi samurai, ma il Giappone non è solo questo: è tanto di più. È un paese che è uscito con le ossa rotte dalla seconda guerra mondiale e che come l'araba fenice ha saputo risorgere dalle sue ceneri. È il paese per eccellenza per innovazione, efficienza ed affidabilità. È il paese di cui alcuni aspetti tradizionali ci hanno sempre affascinato: la cerimonia del the (cha no yu), la festa per la fioritura dei ciliegi (hanami), l'arte di disporre i fiori recisi (ikebana), l'arte di realizzare figure

semplicemente piegando un pezzo di carta (Origami)... E potremmo continuare con un elenco ancora più lungo e ricco.

È proprio in questo stimolante paese che si svolgerà il 23° Jamboree: a Kirara-Hamama, un luogo strappato al mare.

Situata nella parte sud di Honshu, la più grande isola dell'arcipelago giapponese, Kirara-hama si estende per un 1 km da nord a sud e 3 km da est ad ovest (286 ettari), e dispone di strutture e parchi. Kirara-hama è stato il luogo dove si è svolto l'Expo Giapponese di Yamaguchi nel 2001.

Il Jamboree in Giappone ospiterà 30.000 scout e guide provenienti da 161 nazioni che potranno stare insieme e capire che un altro mondo è realmente possibile e che siamo noi i veri fautori delle scelte del mondo di domani.

Il tema che il Giappone ha scelto è 和 "Uno spirito di Unità". Il Carattere Kanji 和 (WA) ha diversi significati: unità, armonia, cooperazione, amicizia e pace, ma principalmente 和 rappresenta il Giappone e la sua cultura.

Il logo del Jamboree è stato creato dal tradizionale nodo Giapponese Mizuhiki ed i tre colori rappresentano i tre concetti del Jamboree:

· Energia

Il 23° Jamboree dimostrerà l'energia degli scout di tutto il mondo, il dinamismo del Movimento Scout ed il coinvolgimento in diversi ambiti.



- Innovazione

L'esperienza del Jamboree sta nel conoscere culture e tradizioni e differenti modi di pensare

- Armonia

L'armonia rappresenta una cultura di pace, dove gli scout di differente cultura, religione ed esperienze, vivono insieme rispettandosi e aiutandosi vicendevolmente.

Per vivere pienamente il Jamboree ed il suo tema ci saranno svariate attività e moduli:

- Global Development Village: per comprendere i valori di pace, rispetto dell'ambiente e sviluppo;

- Cultura: per conoscere e rispettare la tradizione giapponese, ma anche quella dei tanti paesi partecipanti;

- Scienza: per conoscere i benefici della scienza e della tecnologia;

- Comunità: occasione per visitare una delle 19 città e paesi nella Prefettura di Yamaguchi, occasione anche per conoscere e scoprire la cultura giapponese.

- Natura: per conoscere e scoprire la ricca biodiversità del Giappone, con uscite fuori dal campo del Jamboree in cui scoprire come vivere in armonia con la natura e come proteggerla.

- Attività nautiche: un paese che è un'isola, non poteva far a meno di porre particolare attenzione all'acqua e a tutte le attività che in essa si possono svolgere. Sarà anche l'occasione per scoprire e sperimentare alcuni sport nautici.

- Pace: durante il Jamboree ricorrerà il 70° anniversario della prima bomba atomica scagliata sulla città di Hiroshima, sarà data occasione ai partecipanti di capire l'importante valore della pace attraverso attività da svolgere al Museo della Pace di Hiroshima o all'interno del Jamboree.

- Faith and Beliefs: un luogo fisico all'interno del Jamboree dove sono presenti le chiese di tutto il mondo, dove poter partecipare alle funzioni proposte per la propria religione, ma anche per capire e conoscere le altre religioni.

Oltre alle attività al campo il 23° Jam-

boree offre la possibilità di vivere un'occasione di Home Hospitality, un'opportunità per capire meglio la cultura e lo stile di vita giapponesi, ospitati per 2-3 giorni in famiglie scout, prima o dopo il Jamboree. Noi stiamo lavorando perché vorremo che i nostri partecipanti vivano anche questa proposta, per poter realmente conoscere il paese che ci ospita. Riteniamo infatti che, vista la distanza, potrebbe essere l'unica occasione che sia ha di visitare e conoscere il Giappone.

Come potete immaginare il costo della quota di partecipazione è considerevole, non solo perché il volo aereo è elevato, ma anche perché, come hanno ribadito anche Capo Guida e Capo Scout: "la quota che noi pagheremo in parte servirà a garantire la presenza al

Jamboree di molte guide ed esploratori provenienti da Paesi con condizioni economiche molto difficili che solo attraverso la solidarietà scout avranno la possibilità di essere con noi a questo grande evento: anche questa è fraternità internazionale!"

Speriamo di essere riusciti a raccontare l'essenza di quello che sarà il Jamboree in Giappone. Se volete saperne di più vi invitiamo a visitare il sito internet del Contingente FIS al 23° Jamboree: www.jamboree.it.



ATTI UFFICIALI

STATUTO:

Art. 43 – Capo Guida e Capo Scout

La Capo Guida ed il Capo Scout presiedono congiuntamente l'Associazione e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia e all'estero. Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout:

... omissis...

d. nominare annualmente e per un mandato di dodici mesi cinque Consiglieri generali;

...

REGOLAMENTO

DEL CONSIGLIO GENERALE

Art. 11 – Comitato mozioni: istituzione

Per l'esame preliminare delle proposte di deliberazione, Capo Guida e Capo Scout nominano un Comitato mozioni composto da un presidente e due membri scelti tra i Consiglieri generali. La nomina del Comitato mozioni deve avvenire entro il 15 dicembre precedente alla convocazione del Consiglio generale in sessione ordinaria...

COMPOSIZIONE DEL COMITATO MOZIONI AL CG 2014

Giacomo Ebner

Presidente del Comitato mozioni
Valentina Borgia e Will Calvarese
Componenti il Comitato mozioni

CONSIGLIERI DI NOMINA DELLA CAPO GUIDA E DEL CAPO SCOUT

Massimo Gavagnin (Veneto)
Giacomo Ebner (Lazio)
Will Calvarese (Molise)
Carmelo Di Mauro (Sicilia)
Chiara Beucci (Toscana)

Vi ricordiamo che come lo scorso anno, prima del Consiglio generale sarà disponibile on-line il numero speciale di Proposta Educativa con i più importanti temi che saranno trattati.

La sicurezza è tutto un programma



di Arturo G. Laganà
Pattuglia Nazionale
Protezione Civile

Parlare di “sicurezza” in Agesci non è mai facile.

Qualcuno, infatti, potrebbe chiedersi se e come tale argomento possa interessare il capo che, oltre a svolgere quotidianamente il proprio servizio a contatto con i ragazzi, decida di impegnarsi nelle emergenze di protezione civile per le

quali è richiesto l'intervento dell'Associazione.

Sino ad oggi, l'Agesci è intervenuta nelle situazioni di calamità portando avanti il proprio servizio negli ambiti individuati dal Protocollo Operativo, senza che venisse richiesta ai suoi volontari l'adozione di attrezzature o cautele particolari nello svolgimento dei compiti ad essi assegnati.

Oggi tutto ciò non è più possibile: la legge prevede che il volontario (anche

scout) che intenda svolgere attività di protezione civile debba osservare precise norme di comportamento a tutela della propria incolumità personale, sotto la responsabilità dell'Associazione.

Ma è bene andare con ordine, soprattutto alla luce delle recenti novità legislative di cui sopra.

Tutto trae origine dal **Decreto Legislativo n. 81/2008**, la norma che tutela la sicurezza dei lavoratori: esso si applica anche alle attività svolte dai volontari di protezione civile, ma con modalità specifiche e dedicate. Infatti per il volontario di protezione civile il citato decreto non si applica per intero, ma limitatamente ad alcuni ambiti.

Il legislatore considera il volontariato di protezione civile fondamentale per la vita del Paese e lo disciplina tenendo conto delle sue esigenze e peculiarità, non assimilabili ad altri ambiti di attività. Qualche fratello scout, animato dalle migliori intenzioni e sulla scorta delle proprie esperienze anche professionali, potrebbe essere tentato di interpretare autonomamente la norma e adattarla alle attività di protezione civile dell'Agesci, rischiando in tal modo di giungere a conclusioni soggettive e non sempre in linea con il cammino intrapreso dal Dipartimento della Protezione Civile nazionale e quindi dall'Associazione.

È bene precisare, infatti, che le disposizioni contenute nel Decreto Legislativo 81/2008 non possono e non devono essere applicate alle attività del volontariato di protezione civile mediante la faticosa ricerca di somiglianze più o meno difficilmente individuabili (“qualcosa di



simile” all’attività di un’azienda, “qualcuno di simile” a un datore di lavoro e così via).

È, invece, necessario considerare tutto il “percorso sicurezza” appositamente predisposto per i volontari di protezione civile, che si sviluppa attraverso una serie di punti ribaditi dai provvedimenti successivi al Decreto Legislativo 81 (alcuni dei quali, per certi versi, sono ancora in via di sviluppo).

Tale percorso formativo prevede quattro momenti fondamentali:

- l’**informazione**;
- la **formazione**;
- l’**addestramento**;
- il **controllo sanitario**.

In base al disposto normativo, possono partecipare ad un’attività di protezione civile i volontari che hanno terminato il percorso di formazione predisposto dall’Associazione di appartenenza, e ovviamente, per l’Agesci, nel rispetto del **Protocollo Operativo** e dell’apposito Piano Formativo che il Settore Protezione Civile sta predisponendo.

Il punto è di fondamentale importanza, nella sua apparente semplicità:

- per intervenire nel corso di un’emergenza di protezione civile è necessario essere **in buona salute, adeguatamente informati** sui rischi che si possono correre, **formati e addestrati** all’utilizzo dei presidi di autoprotezione specifici per il tipo di servizio che si è chiamati a svolgere (ad esempio: caschetto, guanti da lavoro...);

- l’Associazione di appartenenza (l’Age-

sci) deve curare che ogni volontario in attività possieda i requisiti richiesti, in materia di sicurezza, per lo svolgimento del servizio nel corso dell’emergenza;

- vista la molteplicità di situazioni che possono verificarsi in tali frangenti, è impensabile che l’Agesci possa formare/addestrare i propri volontari di protezione civile per tutti gli ambiti d’intervento possibili e quindi all’utilizzo di tutti i relativi Dispositivi di Protezione Individuali (D.P.I.) che, tra l’altro, dovrebbero essere anche ricompresi nell’equipaggiamento in dotazione al volontario;

- l’Agesci ha individuato gli ambiti di svolgimento del proprio servizio per le emergenze di protezione civile, come da indicazioni fornite nel Protocollo Operativo, nel **supporto socio-assistenziale alle popolazioni colpite da calamità** e, in generale, nei servizi dove c’è un **chiaro riferimento ed attenzione alla persona** con particolare riguardo alle esigenze dei più vulnerabili (bambini, ragazzi, anziani, ecc.);

- ne consegue che i **volontari saranno informati, formati ed addestrati solo per quei servizi specificamente individuati tra gli ambiti di competenza dell’Agesci, di cui al Protocollo Operativo (aggiornato al Consiglio Generale 2013)**.

A titolo di esempio: L’Agesci, tra i vari servizi, può svolgere attività di distribuzione alla popolazione di generi di prima necessità, depositati nei magazzini a ciò predisposti; i suoi volontari (già preventivamente informati e formati sui rischi collegati) andranno specificamente formati ed addestrati

all’adozione delle dovute precauzioni nella movimentazione dei carichi nonché sull’eventuale obbligo di utilizzo di D.P.I. omologati per l’autoprotezione (nel caso in esempio: casco, guanti, ecc.).

In conclusione,



L’Associazione a livello nazionale sta definendo il Piano formativo in materia di sicurezza dei volontari Agesci per le attività di protezione civile, basandosi sulle indicazioni/precisazioni che ha fornito (e continua a fornire) il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

La proposta formativa ai diversi livelli associativi sarà erogata nelle sedi ritenute più appropriate a garantire un’adeguata formazione in materia di sicurezza, secondo quanto stabilito dal Piano Formativo in via di definizione.

Fino a quando tale percorso non sarà avviato ed attuato, non potranno essere realizzate iniziative formative in tal senso, che non avrebbero carattere di ufficialità e valore ai fini della certificazione di legge.

<http://goo.gl/QIM6pV>



Ma voi chi dite che io sia?

La fede nel nostro tempo **7**

Vivere un tempo complicato - di Mauro Magatti

Dire Dio ai giovani di oggi **9**

5 domande al teologo Vito Mignozzi - di Claudio Cristiani

Convegno fede: interviste ai capi **13**

Dubbi, risorse, aspettative - di autori vari

XIX GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO

A Latina il **22 marzo**: un evento nazionale promosso da "LIBERA - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" e da "Avviso Pubblico". Il prologo sarà **venerdì sera**, con una **veglia in stile R/S** per riflettere sul percorso intrapreso e declinare il concetto di "legalità" nella quotidianità.

Sabato mattina, il corteo terminerà con la lettura dei nomi delle vittime delle mafie e con le parole di don Luigi Ciotti, fondatore di Libera. Per l'Agesci verrà individuato un punto di ritrovo, da cui - dopo il saluto dei Presidenti del Comitato naz.le - potremo marciare assieme.

Per iscrizioni contatta <http://www.agesci.org/settorepace/home.php> o gli Incaricati naz.li al Settore pace nonviolenza solidarietà Gabriella (pnsf@agesci.it) o Francesco (pnsn@agesci.it).

19 MARZO 1994...19 MARZO 2014: LA STRADA È ANCORA PIÙ BLU
A vent'anni dalla scomparsa di **don Peppe Diana**, si festeggia perché in questo ventennio - nonostante il dolore per quei quattro colpi di pistola del 19 marzo - a Casal di Principe, don Peppe non è morto. Il verbo *sparare* si è trasformato nel verbo *sperare* grazie alla testimonianza e alle opere di migliaia di scout e persone che hanno voluto vedere una nuova alba.

La data da appuntare sul nostro taccuino è il **16 marzo** quando "l'esercito di camicie blu" inonderà nuovamente le strade di Casal di Principe, passando sotto le case dei camorristi e tra gli edifici tolti alla malavita e straordinariamente trasformati.

La marcia si concluderà con una tavola rotonda e la S. Messa in prossimità della tomba di don Peppe.

Chi non potrà partecipare alla marcia è invitato a organizzare un momento celebrativo nella propria realtà. Si creerà così una mappa nazionale di tutte le attività, per essere tutti, virtualmente, a Casal di Principe.

"Non c'è bisogno di essere eroi, basterebbe ritrovare il coraggio di aver paura, il coraggio di fare delle scelte, di denunciare" (Don Peppe Diana)



22

Le tappe del nostro cammino

Esperienze Agesci nel proporre la fede - di M.Teresa Spagnoletti e Francesco Chiulli



27

10x10 - Echi dal convegno fede

Testimonianze da chi era presente - di Giorgia Caleri



37

Il velo, la profezia, la novità della storia

Il libro dell'Apocalisse sulle strade del coraggio - di padre Giovanni Gallo

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 52 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Andrea Bilotti, Laura Bellomi, Giorgia Caleri, Francesco Castellone, Fabrizio Coccetti, Lucio Costantini, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Ruggero Longo, Filippo Panti, Francesco Santini, Emanuela Schiavini, Paola Stroppiana, Paolo Valente.

Foto di: Marco Angelillo, Ernesto Brotto, Valeria Cacciotti, Francesco Cagnazzi, Elena Capizzi, Giuseppe Capurso, Marco Colonna, Giuseppe di Mauro, Marco Dondero, Ivana Gaggioli, Camilla Lupatelli, Martino Poda, Marco Succi.

In copertina: Foto di Martino Poda

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a SCOUTLOOK per le vignette (Gaetano Cingari)

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

Grazie a Marco Gallicani per la correzione delle bozze

Numero chiuso in redazione il giorno 6 febbraio 2014

Tiratura: 32.0000

Finito di stampare nel febbraio 2014

SCOUT - SCOUT 2 - 17 febbraio 2014 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C / PD - euro 0,51 - Edito dall'AGESCI - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - Stampa Mediagrap spa, viale della Navigazione Interna, 89 Novanta Padovana (Padova)
Contiene I.R.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana